XXVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente comunica un telegramma di ringraziamento della famiglia Boneschi per le condoglianze fattele per la perdita del compianto Boneschi. Comunica quindi una lettera del deputato Barracco con la quale chiede le dimissioni per ragioni di famiglia — I deputati Nicotera e Branca propongono che piaccia alla Camera di non prendere atto di queste dimissioni e di concedere invece all'onorevole Barracco un congedo di tre mesi. = Il presidente, invece dell'onorevole Imperatrice dimessosi da deputato, chiama a far parte della Giunta delle elezioni l'onorevole Vittorio Serra. Determina poi che martedì si proceda alla elezione di un segretario della Presidenza in sostituzione del deputato De Seta nominato prefetto. = Il deputato Bovio svolge la seguente interpellanza: " Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione circa i frequenti tumulti nelle Università italiane " — Discorrono sullo stesso argomento i deputati Martini Ferdinando, De Renzi, il ministro della pubblica istruzione ed il presidente del Consiglio. = Il deputato Basteris interpella i ministri dei lavori pubblici e dell'interno sui provvedimenti adottati a favore del comune di Montanera che, dalle corrosioni del fiume Stura, è minacciato di completa rovina — Risposta del ministro dei lavori pubblici. = Il deputato Sani interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa al modo con cui intende di provvedere alle condizioni ben tristi attuali del Reno, nell'intento di evitare grandi e continui disastri alla provincia di Ferrara — Risposta del ministro dei lavori pubblici. = Il deputato Mel interroga il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti di urgenza che intende adottare per la chiusura della rotta del Monticano in provincia di Treviso — Risposta del ministro dei lavori pubblici. = Il deputato Di Sant'Onofrio interroga il ministro dei lavori pubblici sui danni di persone e proprietà cagionati dalle alluvioni del torrente Patrì, territorio di Castroreale, in seguito ai lavori ferroviari, e sui provvedimenti che s'intende adottare in proposito — Risposta del ministro dei lavori pubblici. = È data comunicazione di una interrogazione del deputato Imbriani al ministro dei lavori pubblici e di un'interpellanza dei deputati Torrigiani ed altri al ministro di agricoltura e commercio. = Il deputato Imbriani interroga il*

ministro dell'interno sul divieto posto dall'autorità alla commemorazione del 9 febbraio 1849 in Roma — Risposta del ministro dell'interno. = Osservazione sull'ordine dei lavori parlamentari del presidente della Camera e del deputato Sani.

La seduta comincia alle 2,30 pomeridiane.

Adamoli, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Finocchiaro-Aprile, di giorni 8; Silvestri, di 20. Per motivi di salute l'onorevole Badini, di giorni 8.

(*Sono conceduti*).

Risposta a condoglianze della Camera.

Presidente. La famiglia del compianto Boneschi ha fatto pervenire alla Presidenza il seguente telegramma:

" La famiglia Boneschi, commossa per le condoglianze manifestate da V. E. in nome della Camera, ringrazia codesto nobile Consesso per la compartecipazione al suo immenso dolore.

" Boneschi. "

Dimissioni del deputato Barracco, non accettate.

Presidente. Dall'onorevole Luigi Barracco è pervenuta la seguente lettera:

" Onorevole sig. presidente,

" Un lutto di famiglia, per la grave sciagura che mi colpisce con la perdita del mio diletto genitore, m'impedisce per qualche tempo di assistere ai lavori della Camera dei deputati.

" Non volendo per questo tempo mancare al mio dovere verso la Camera e verso il collegio, vengo a pregarla di presentare alla Camera le mie dimissioni da deputato.

" Voglia, in questa occasione, accogliere le assicurazioni dell'alta stima e considerazione che le professo, e mi creda

" *Devotissimo*

" Luigi Barracco. "

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

Nicotera. L'onorevole nostro collega Barracco, per ragioni di famiglia, per quelle ragioni che parlano al cuore, presenta alla Camera le sue dimissioni. Indipendentemente da queste ragioni, le qualità morali del nostro collega ed il suo carattere m'inducono a pregar la Camera di non voler prendere atto delle sue dimissioni, e di accordargli invece un congedo di 3 mesi. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Mi associo alla proposta dell'onorevole Nicotera; perchè il sentimento che ha suggerito al nostro collega Barracco la sua risoluzione, è un sentimento di delicatezza; ma è di quelli che nascono, quando lo stato dell'animo è talmente agitato, per la gravezza della sventura patita, che quasi sembra di non poter adempiere al proprio dovere.

Il padre del nostro collega Barracco era un senatore del regno, molto benemerito, come uno dei principali possidenti del Mezzogiorno, che sin dal suo inizio si associarono al nuovo ordine di cose.

Io credo quindi che la Camera, non accettando le dimissioni dell'onorevole Barracco, e concedendogli il congedo che è stato proposto, farebbe un atto di doverosa cortesia.

Presidente. L'onorevole Nicotera e l'onorevole Branca propongono che piaccia alla Camera di non prendere atto delle dimissioni presentate dall'onorevole Barracco, e di concedergli invece un congedo di tre mesi.

(*Questa proposta è approvata.*)

Nomina di un membro della Giunta delle elezioni.

Presidente. L'onorevole Imperatrice avendo cessato di far parte della Camera, ha lasciato vacante un seggio nella Giunta per la verificazione delle elezioni.

Chiamo a sostituirlo l'onorevole Vittorio Serra.

Annunzio di votazione per la nomina di un segretario della Presidenza.

Presidente. La Camera sa che l'onorevole De Seta ha cessato di far parte della Camera, ed ha perciò lasciato un posto vacante come segretario della Presidenza.

Propongo che sia iscritta nell'ordine del giorno di martedì prossimo l'elezione di un segretario della Presidenza.

Non essendoci obiezioni rimane così stabilito.

(*È così stabilito*).

Svolgimento di due interpellanze e di una interrogazione.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento delle interpellanze dei deputati Bovio e Martini Ferdinando, e di una interrogazione del deputato De Renzi al ministro della pubblica istruzione sui disordini universitari.

L'interpellanza dell'onorevole Bovio suona così:

" Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione circa i frequenti tumulti delle Università italiane. " (*Conversazioni*).

Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio!

L'onorevole Bovio ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

Bovio. Vi sono uomini che, stati a casa sei giorni, al settimo si piantano in faccia a Domeneddio per dirgli sbagliata tutta la settimana di creazione. E non dicono che l'ora più sbagliata fu quella in cui sul fango fu alitata la loro anima. Il criticare è più facile del fare, e non con questa disposizione di animo io interrogo il Governo.

Lo scopo di questa interpellanza è il dovere di concorrere insieme col Governo alla riparazione urgente di un male non lieve, significandone le cause vere. La frequenza e la estensione di questo male mi consigliano a indugiarmi alquanto sulla indicazione delle cause e de' rimedii.

Comincio da' fatti di Napoli, con tono di chi non vuole aggiungere alimento alle fiamme non ancora spente. Nè mi tormenta ragione di parte: conosco i giovani alla educazione de' quali unicamente attendo da molti anni e conosco il rettore, stimabile uomo e chiaro insegnante.

Dopo queste dichiarazioni vengo ai fatti, testimone e parte.

Nel giorno lunedì del 26 gennaio alle ore 2 pom. alcuni giovani corsero a dirmi che l'Università era invasa da forza armata, perchè un certo numero di studenti aveva chiesto, con clamori, la chiusura dell'Università, per causa dell'influenza e per l'assenza di molti professori.

Stimai mio dovere accorrere e rimuovere gli studenti da questo proposito. Trovai innanzi all'Università carabinieri, bersaglieri e linea, in ordine ed armi, e dentro un discreto numero di giovani che aspettavano una voce amica e lo allontanamento della forza armata. Li esortai alla calma e mi condussi diritto al rettore, per restituire, tutti uniti e da noi, l'ordine all'Ateneo. L'animo del rettore era perplesso, ma io stimai che, tornando di fatto la calma tra' giovani, egli avrebbe fatto allontanare le armi. Convocai gli studenti nella mia cattedra e dissi loro queste parole riferite dalla stampa cittadina: Se il rettore volesse chiusa l'Università e voi aperta, io verrei a centuplicare i vostri rumori; ma se la chiusura la volete voi, e per questa causa... ah! ditemi subito che non la volete, perchè la maggioranza di voi intende essere una delle misure della civiltà di un popolo la quantità di tempo consacrata all'Ateneo. Non frequenti chiusure per morti, per nascite e per ferie, qui dove l'anima dell'avvenire si costruisce.

Interprete vostro, io mi reco al rettore a dirgli che voi volete aperto l'Ateneo, che una esigua minoranza lo voleva chiuso; e che qui custodi dell'ordine sarete voi.

Me lo promisero per acclamazione, ed io, tornato al rettore, gli dissi che l'ordine parevami ristabilito e che egli poteva allontanare dalla Università le armi. Mi rispose che ciò non era in poter suo, bensì dell'Autorità politica. Lo esortai ad usar dell'autorità sua, a non rimetterla in altre mani, e mi allontanai, prevedendo gli effetti deplorati. Nulla apersi ai giovani delle risposte del rettore, ed erano già le quattro pom. ora consueta della chiusura. Invece a quell'ora apparve una compagnia di linea a sostituire la prima... L'opera mia era tutta sciupata.

Nella mia narrazione non ho taciuto il torto di una minoranza di studenti gridanti la chiusura, e il torto dell'Autorità che trasmodava nella repressione. Insegno da 15 anni nell'Università di Napoli, ho veduto tumulti più rumorosi, ma i Settembrini, i Trinchese, i Zumbini non vollero mai ricorrere a questi estremi. O l'autorità propria o le dimissioni: questo il loro dilemma. Luigi Settembrini, vecchio e cagionoso, sgridato dagli studenti, salì, sostenuto da' due lati, sopra una sedia, e disse impetuoso: *A chi parlate di libertà? Quando i vostri padri tremavano, io guardava in faccia al boia... E non tremo oggi.*

Così disse il vecchio, i giovani abbassarono il capo, non apparvero truppe, e il vecchio solo, senza custodi, in mezzo alla riverenza di tutti, si ritirò. — Ecco l'autorità!

E quell'anima eletta di Paolo Emilio Imbriani, sorpresa da due tumulti universitarii, e consigliato di chiamare le armi, rispose: *Se qui entra altra autorità che non sia la mia, io n'esco.* E voleva dire che autorità è dignità.

E in tempi più ardenti non furono esautorati mai.

Tornando ai casi recenti di Napoli, ricordo che il dì appresso si cadde nel peggio. Un equivoco bastò a richiamare la forza armata nell'Ateneo e a rinfocolare il dissidio che pareva sopito. E triste, fuor d'ogni memoria, fu l'altro giorno in cui il solo bacillo del sospetto, consigliere di paure e di trasmodanze, bastò a far mandare soldati e guardie armate alle cliniche dell'ospedale Gesù Maria. Gli studenti, tra sorpresi e sdegnati, protestarono contro questa invasione ingiustificata; il prof. Schrön, medico chiaro e uomo moderato, che insegnava in quell'ora, chiese, a responsabilità sua, la tutela dell'ordine in quell'asilo di scienza e d'infermi. Tutto vano.

Casi feroci e pietosi furono veduti: le guardie con rivoltelle impugnate entrare sin nelle corsie degli infermi, e molti di questi, sofferenti polmonite, balzare spaventati da' letti e a pie' nudo, per evitare un pericolo, sfidare un danno certo. Alta carità umana proprio in questi giorni di riforme di Opere pie! (Benissimo! *a sinistra*).

Io non sono un narratore pietoso, da che molta parte delle cose umane concedo alla necessità; ma se con questo metodo hanno a curarsi gl'infermi, preferisco il consiglio di quell'Agide che diceva: *Non date ricovero agli infermi*; *Sparta non sa che farsi di loro.*

Parlava chiaro quell'Agide, e non sognava scuole cliniche, nè riforma di Opere pie.

A questo segno venute le cose, gli studenti delle altre Università levano la voce, ricordando essi la dignità dell'Ateneo e sentendo fatta a sè l'ingiuria contro qualunque Università italiana. Ed ora sapete che da Torino a Palermo gli studenti, a voce concorde, hanno fatto intendere che dove l'autorità è violenza non è scuola italiana ma selvaggia.

In somma un dissidio che poteva essere composto, come tante altre volte e in casi più gravi fu fatto, tra gli scolari e l'Autorità scolastica, si è voluto stranamente ingrossare da questi nuovi zelatori dell'ordine, commovendo le altre Università italiane e creando lunghe distanze tra gli studenti e il ministro della pubblica istruzione che deve e vuole essere l'anima della gioventù nazionale.

Ma la più dannosa conseguenza è questa, che l'Autorità giudiziaria per non abbandonare l'Autorità di polizia, trascorre anch'essa, a nome dell'ordine, in certe sentenze che non rispondono nè al fatto, nè alla legge, nè al sentimento pubblico. E ignora che queste sentenze le quali per essere politiche piuttosto che giuridiche, non riescono nè l'una cosa nè l'altra, e sono solamente settarie, recano più mali e più imbarazzi al Governo che non cento tumulti universitari.

Zanardelli, *ministro di grazia e giustizia.* Siete voi che giudicate queste sentenze?

Bovio. Non sono io che giudico. Non è già che io membro dell'Assemblea politica voglia invadere le attribuzioni del potere giudiziario, ma posso desiderare, discutendo, che il potere giudiziario non invada il politico.

E queste considerazioni mi tornano a mente, presentendo il risultamento del giudizio che oggi si fa a Napoli contro quattro giovani studenti, vittime predestinate.

Ora quali le cause vere di questo trasmodare delle Autorità e quali le cause dei frequenti tumulti universitari?

Trasmodano le Autorità più che sovente e dove meno occorre, per due cause principali che elle dissimulano a sè ed agli altri: per la inesatta stima che fanno dei partiti politici italiani, e per il concetto vecchio che hanno dell'autorità.

Tumultuano i giovani perchè le Università sono travagliate da una duplice anarchia: dall'anarchia legale e dall'anarchia morale.

Io credo che questo rapido esame sia degno della più alta considerazione del Parlamento e del paese, se egli è vero che i rimedii succedono alla investigazione delle cause.

Le Autorità credono che qui ardano ancora i vecchi partiti e che la gioventù universitaria sia tutta radicale e sediziosa. (*Rumori*).

No: da un decennio, dopo il trasformismo, idee, bisogni, uomini, parti si sono trasformati in questo paese dove il Governo è diventato più liberale della Camera, e i radicali più conservatori dei moderati.

Quando il senatore Jacini si affatica a ricostituire tra noi un partito conservatore, va più dietro ai nomi che alle cose. In un paese dove Aurelio Saffi invita le Romagne all'ospitalità civile e il Re entra pedestre in mezzo al popolo, dove il Governo cerca una opposizione e non la trova, c'è chi parla della ricostituzione di un partito conservatore, o chi presume restituire l'ordine col soldato italiano armato alle spalle della gioventù italiana? (*Rumori*) Ha egli il restitutore dell'ordine, ha egli veduto nella nazione italiana e proprio nei giovani delle nostre Università i nichilisti di Russia, i socialisti di Germania, gli anarchici e i boulangisti di Francia, i cantonalisti e i carlisti di Spagna? Voi siete in un paese in cui anche i dotti non sono che impiegati dello Stato pronti a tutte le apostasie prima di avventurare un'ardita idea politica.

Il carattere generale della gioventù nostra è nazionale: vuole affermata e integrata l'unità; vuole la libertà intesa come equilibrio di diritti e doveri; vuole a prò dei lavoratori largamente trattata la questione sociale. (*Mormorio*). Chi la intende in altro modo e la vigila come orda selvaggia, e la insidia, e la perseguita, o con impeti polizieschi o con intrighi giudiziarii... (*Interruzioni*) egli, malaccorto, affretta in Italia ciò che arriverà più tardi per importazione europea. (*Vivi rumori*).

Questo è il primo errore, questo errore politico, che le Autorità hanno a rimuovere dall'animo loro, cioè questa disposizione maligna verso i nostri giovani. E il secondo errore è il vecchio concetto di autorità.

Eccoci alla gran parola: *Auctoritas*. Forse *adversus hostem?* e il nemico dov'è? In tempi liberi l'autorità non è semplicemente potestà, è ragione, è genio, è scienza, è mente insomma, è mente soprattutto. In tempi servili un gorilla in seggio vale due uomini; in tempi liberi la sproporzione tra il seggio e chi vi siede genera il ridicolo.

E voi, onorevole presidente del Consiglio, non sedendo lì avete autorità, ma vi sedete perchè eravate autorevole. Sostituite a voi chi vi piace, un amico, un figlio, in un giorno sprofonda.

E questo nuovo concetto dell'autorità e delle sue origini ha liquidato il diritto divino.

Ora se l'autorità-mente è la sola dovunque, oggi, è massimamente nella Università. Se l'arme apparisce, la mente si ritira: l'Università è finita. Come una volta la Chiesa era religione, solo religione, e tutta religione, così oggi l'Università è mente, solo mente, e tutta la mente nelle varie produzioni e forme. Se al limitare della Università appare un'arme, sarà tribunale, prefettura, regia, carcere, ma Università non è. Non è il diritto di asilo, è il diritto della scienza.

La Università possiede oggi questa autorità? No: essa è offesa dall'anarchia legale e dall'anarchia morale. Essa non può imporre una legge che non ha.

Noi che abbiamo statuti universitarii belli dell'alito primo del rinascimento quanto i nostri statuti municipali, noi non abbiamo ancora un Codice universitario non dico pari al paese adulto, ma determinato e certo. Tra la legge Casati e l'altra e l'altra e regolamenti e circolari, solo l'arbitrio è signore. Ed ecco ciò che si chiama anarchia legale.

Bello sarebbe avere un Codice universitario saliente dall'autonomia delle dottrine sino all'autonomia dell'Ateneo, messo al fastigio delle cose civili, giusta quella dignità di Vico: che le cose umane così procedettero che prima furono le selve, appresso i tuguri, dopo i villaggi, indi le città, finalmente le accademie! Pure a questa anarchia legale dò mediocre importanza, in quanto potrebbe esser corretta da buone consuetudini. Mi impensierisce l'anarchia morale così rispetto alla elezione dei professori, come alle discipline, ai corsi, agli esami, ai diplomi. È qui l'oscuro.

I concorsi vennero degradando sino a improvvisare centoquattro professori universitarii in pochi giorni; le Università piccole a discapito dell'erario e della sincerità della scuola furono pareggiate alle grandi; i corpi a discrezione; gli esami *pro forma et poenitentia;* i diplomi, poveri di sugo... eh dunque?.. di quale autorità parlate? Se parleranno alcuni autorevoli, o Mancini o Tommasi, tutti ascolteranno; ma l'autorità sarà dell'uomo, non dell'Ateneo.

Ed ecco che i giovani non si sentono legati a quelle cattedre, non legati ad un organismo che manca: e si sentono legati tra loro non tanto da comuni dottrine, quanto da comuni tormenti o, almeno, da comune malessere: tasse troppe, insegnamenti ed esami troppi, troppi anni misurati egualmente sopra tutt'i cervelli, sacrifizii molti, specialmente in questa copiosa felicità di tempi, ed ultima una laurea che non indica nè una educazione formata nè un avvenire sicuro. Il giovane si trova così sgomento allo uscire dall'Università come il prigioniero di Chillon all'uscire dal carcere!

Dall'anarchia universitaria deriva il legame tra i giovani, e dal malessere i tumulti.

Il cultore sincero della filosofia ama la grande rivoluzione, non i tumulti; ed io di questi indico le cause, per investigare insieme con voi i rimedi. Ed urge.

Urge dovunque la riforma universitaria, ma più in Italia. L'uno accanto all'altro sono due ministri: gli onorevoli Crispi e Boselli. L'uno, con mano poderosa, ha spezzati non pochi legami cattolico-politici tra Stato e Chiesa, proclamando ed affermando la laicità dello Stato, sino alla sovranità della ragione cioè all'autorità della mente. Ma la Chiesa era un grande ideale, l'ideale dell'infinito. Dove lo Stato andrà a cercare l'ideale nuovo? Nell'infinito della scienza, nell'Università. Nè l'individuo, nè le nazioni, nè gli Stati possono vivere senza ideale: nè l'ideale si proclama in astratto, ma s'incarna e concreta in un istituto sociale, sacro, venerabile, religioso. Ecco il nuovo Ateneo. Ciò che dunque un ministro ha disfatto da un lato, deve l'altro ministro incon-

tanente rifare dall'altro lato, considerando che vile, scettica, e nummularia è una società senza ideale, persecutrice di ebrei e di gesuiti per sola gelosia di mestiere. (*Bene! — Commenti*).

Oggi, innanzi a questo tramonto della Chiesa, da ogni parte si fa l'evocazione degl'ideali: ma nessun ricorda che ne' tempi straordinari l'ideale s'incarna in un fondatore di civiltà e ne' tempi ordinari in un istituto sacro.

Tale dev'essere il nuovo Ateneo, libero, autonomo, dove la scienza sia culto e non mestiere, e consacri lo Stato, e consacri l'individuo, e li armonizzi: e consacri la gioventù significandole che la vita è milizia non tumulto, e significandole che dove c'è il diritto, il dovere, il sacrificio, ivi c'è Dio!...

Nell'Università ripigliamo la religione perduta nella Chiesa, e diciamo che non la vita è lotta per l'esistenza, ma l'esistenza è lotta per la libertà e per la giustizia.

Eccovi spiegato il mio grido da tanti anni qui ripetuto per la riforma dell'Ateneo.

Perchè indugiate, onorevole ministro? Le vostre intenzioni sono buone e ci affidano. Ogni passo che il vostro collega fa verso la laicità dello Stato, voi dovete farlo verso la riforma universitaria. Se no è negativo il cammino d'Italia, è negativo il nostro progresso, un gran vuoto avremo fatto: e in quello, tra miseri tumulti, e leggi inattuate, e irrisione, popolo ed istituzioni andranno a finire. Non è un ministero di più quello della pubblica istruzione: è alto sacerdozio, oggi, in Italia.

Mentre vi esorto con animo vigoroso a ripigliare dal fondo il Codice universitario, più importante di tutti gli altri Codici, vi prego di significare qualche provvedimento urgente per la gioventù, per le Autorità, per l'ordine e tranquillità degli studi.

Ai giovani direte che il loro dovere è ritornare agli studi con intelletto pieno di fiducia e di amore; alle Autorità direte che l'autorità dell'Ateneo non è nelle armi. Chi sente di non poterla sostenere in suo nome, si dimetta; e che l'Autorità politica invadente l'Ateneo, non ha servito lo Stato, non ha servito la patria.

Questa non è debolezza, è prudenza di Governo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Prima che l'onorevole ministro risponda all'onorevole Bovio, mi pare opportuno che l'onorevole Martini svolga la sua interpellanza e l'onorevole De Renzi la sua interrogazione. Quindi l'onorevole ministro risponderà.

L'interpellanza dell'onorevole Martini è così concepita:

" Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno ai disordini avvenuti nell'Università di Napoli. "

L'onorevole Martini ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

Martini Ferdinando. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi! Non mi sono risoluto a parlare in questa discussione senza provare un vivo senso di malinconia e di rammarico. Ne dirò le ragioni; ed esposte che io le abbia, avrò svolta, o quasi, la mia interpellanza, e avrò significato in pari tempo gli intenti che io mi proposi nel muoverla.

Prego la Camera di usarmi molta e cortese indulgenza. Io debbo dire cose che la coscienza mi detta, e che non possono essere tutte gradite. D'altra parte, onorevoli colleghi, pensate che forse a noi non si presenterà più occasione di trattare della questione universitaria. Per quanta sia in noi ancora facoltà di discutere e di operare, è inutile farsi delle illusioni; i giorni della nostra vita parlamentare sono contati. Quando le foglie dei platani ingialliranno, e i grappoli nuovi saranno recisi... fratelli, bisognerà morire (*Viva ilarità*). Se non vi è dunque più tempo alle opere sante, è questo il momento opportuno alle confessioni generali ed ai pentimenti. (*Si ride*).

L'onorevole Bovio diceva ora è poco, che tutte le Università d'Europa hanno bisogno di riforme. Mi parrebbe più esatto, e forse egli stesso consentirà nel pensiero mio, il dire che le Università degli altri paesi d'Europa hanno bisogno di compiere le loro riforme, perocchè sia certo che le hanno iniziate da un pezzo.

Persuasi che la cultura intellettuale è la più abbondante, la inesausta sorgente della potenza e della prosperità di un popolo, tutti gli Stati di Europa hanno da trenta anni a questa parte migliorato l'ordinamento dei loro studi universitarii, ampliati ed arricchiti i loro Atenei. Cito un solo esempio. Intanto che la Francia preparava le armi a riconquistare l'Alsazia e la Lorena, la Germania mutava la vecchia, etica Accademia di Strasburgo in una delle più fiorenti Università del mondo. (*Bene! Bravo!*) Quali frutti abbia raccolti la Germania da codesta opera sua, ve lo dicono i manifesti dei candidati alle prossime elezioni del *Reichstag*. In Italia che cosa abbiamo fatto? Da molti anni, docenti insigni avvertono con scritti e con discorsi dei pericoli estremi che minacciano i nostri Atenei. Nel più antico, a Bologna, quest'anno, l'argomento del-

l'orazione inaugurale è stato: la decadenza della Università italiana. In tale stato di cose, o signori, quando è che la questione universitaria si dibatte in quest'Aula? Solamente, e a più riprese, quando gli scolari tumultuano nelle vie, quando si tratta di determinare la maggiore o minore responsabilità di un agente di pubblica sicurezza. E questa, onorevoli colleghi, è la prima cagione del mio rammarico.

Ve n'è poi un'altra.

Se c'è voto che io faccia quotidianamente è questo: che mi sia consentito, finchè io viva, di intendere i giovani. Chi non si ricorda di avere avuto vent'anni, chi non capisce la gioventù, chi non sa essere indulgente con essa, si prepara una vecchiaia solitaria, sconsolata, ringhiosa. Io dunque non sono punto disposto a commuovermi per qualche subbuglio che avvenga nelle Università. Gli studenti non possono essere cappuccini e Dio guardi se fossero! Da una gioventù la quale nulla sentisse, che non fosse disposta a operare qualcosa, a scaldarsi per il trionfo di una idea, di un'utopia, se volete, io credo che poco di bene potrebbe aspettarsi la patria.

Che dunque qualche volta un'Università vada a soqquadro perchè gli studenti intendono manifestare un desiderio, un sentimento il quale ai più pacati, ai più esperti nella politica può parere si manifesti inopportunamente, ma che non è per questo meno generoso, io lo capisco e lo ammetto; quello che non capisco e non ammetto è che la turbolenza ed il disordine diventino lo stato normale, la malattia cronica delle Università: e quello poi che capisco anche meno è che studenti italiani domandino la chiusura di una Università per il pericolo di una tosse o di una infreddatura (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Crispi, *presidente del Consiglio*. E che la maggioranza li seguiti.

Martini Ferdinando. Ed una terza ragione di rammarico mi viene dallo stesso *memorandum* che gli studenti napoletani hanno presentato alla Camera.

In esso si racconta quello che già voi sapete per la narrazione che ve ne ha fatto il collega Bovio; come, cioè, avvenissero i primi tumulti, e si afferma " che intanto che gli studenti di alcune Facoltà domandavano la chiusura, gli studenti di medicina facevano circolare un ordine del giorno per la riapertura dei corsi, e continuavano a seguire le lezioni negli ospedali. „

Poi si soggiunge: " La mattina di sabato gli studenti di medicina non seppero più tollerare, senza venir meno ad ogni principio di italianità, (*Risa*) il dualismo che si sarebbe sollevato nella studentesca, se essi avessero continuato a frequentare la cattedra. „

Ora, domando io, in qual turbamento di idee siamo noi piombati?

E che ha che fare il sacrosanto principio della italianità con scolari che vogliono o non vogliono, anzi, senza alternativa, non vogliono assistere alle lezioni?

Bovio. Ma pochi erano.

Martini Ferdinando. Questo poco importa, onorevole Bovio: il *memorandum* è sottoscritto: *Gli studenti napoletani*.

Permettete che io legga un altro squarcio di questo *memorandum:* " Lo studente disgustato dalla trascuranza in cui lo si tiene, mentre su di lui vertono le giuste speranze, e la stabilità e solidità della patria (*Si ride*) tende *naturalmente* alla distruzione di uno stato di cose che lo maltratta, e lo offende nella più libera espressione umana, il pensiero. „ (*Commenti*).

Qui, la parola è per una parte avventata, per una parte indefinita, ma il concetto s'intende.

Le esagerazioni, signori miei, partoriscono le esagerazioni. Si è preteso che gli studenti non appartenessero ad associazioni politiche; pretesa la quale non solamente è contraria al diritto pubblico nostro, il quale consente a 21 anno l'elettorato politico; ma, secondo me, è contraria anche ad ogni buona norma educativa in un paese libero, perchè vorrebbe distolti dalla vita pubblica quelli stessi che debbono educarsi ad essa, e che, avviandosi oggi ad esercitare le professioni liberali, comporranno domani i ceti dirigenti della nazione.

A questa assurdità, si è risposto con un'altra assurdità; e si è proclamato incontrastabile il principio dell'immunità degli edifizi universitari. Questa questione si agita oramai da sette anni, ed io credo che proprio sarebbe opportuno la Camera esprimesse su tale proposito l'opinione sua. La mia è che noi non abbiamo con una rivoluzione gloriosa distrutti i privilegi di certe caste, per creare i privilegi di certe altre; (*Bravo!*) che non abbiamo dato di piccone negli istituti medioevali per ripristinare, me lo permetta l'onorevole Bovio, il più barbaro ed il più stolto di codesti istituti, il diritto d'asilo. (*Benissimo! Bravo!*)

Certamente, intendiamoci, la scuola non deve essere mutata in caserma; e quando non si tratta di flagrante reato, l'intervento della forza pubblica deve essere regolato con norme larghe, con norme precise, con norme sicure.

Tuttavia nel caso presente dell'Università di Na-

poli, in parte almeno, non mi pare che giovi di suscitare tale questione; perchè se non sono erronee, e certamente non sono, le informazioni che ho direttamente dai professori di quell'Ateneo, la forza pubblica fu richiesta dal rettore (notate bene) col consentimento unanime di tutto il Corpo accademico. (*Commenti*).

Ho detto *in parte* perchè, per quanto concerne le cliniche, io notizie positive non ne ho, e su di ciò appunto interrogo il ministro. Voi avete udito la narrazione del collega Bovio, alla quale io presto intera fede, e che è conforme a quella degli studenti. Si dice che " carabinieri e guardie entrarono nell'ospedale sotto il comando di un ispettore, e con le rivoltelle e con le daghe si dettero ad inseguire gli studenti fin nell'asilo degli ammalati senza che vi si opponesse alcuno. " Ora, se questi sono i fatti, se veramente non ci fu nè richiesta per parte dall'Autorità scolastica, nè provocazione di sorta, secondo me l'intervento è da condannare: e gli agenti di pubblica sicurezza e quanti sieno i colpevoli devono redarguirsi e punirsi.

Comunque sia, quello che ora importa è, come diceva l'onorevole Bovio, ricondurre la calma negli spiriti. E se l'onorevole ministro può dire una parola che sia efficace a ciò, io insieme con l'onorevole Bovio e con fervore pari l'invoco. Io sono sicuro che l'onorevole Boselli riescirà nello intento da tutti desiderato, come sono sicuro che fra due o tre mesi noi assisteremo a nuove agitazioni universitarie. (*Si ride*).

Signori, non può essere altrimenti: perchè inutilmente si chiede la disciplina a' giovani, quando il sentimento della disciplina (permettete che lo dica) manca talora più in alto. Inutilmente si dice ai giovani che rispettino l'ordine quando, (l'onorevole Bovio ha detto la parola precisa), tutto il nostro ordinamento universitario è una triste anarchia. Io non faccio requisitorio, e molto meno mi viene in mente di tirare in ballo gli egregi uomini che hanno preceduto l'onorevole Coppino, (*Si ride*) cioè l'onorevole Boselli al Ministero.

Non è colpa di alcuno, è colpa di un complesso di fatti ai quali i più restii hanno dovuto soggiacere. Questo stato di anarchia è stato creato da una successione di debolezze da parte del potere esecutivo, e da una successione di acquiescenze da parte del Parlamento, che durano, signori miei, da lunghi anni.

L'onorevole Boselli diceva tempo fa: la selva dei regolamenti universitari è così irta, che io non veggo più la legge Casati. Se non erro, sono queste presso a poco le sue parole. Ora, poichè parecchi mesi sono passati da che egli diceva così, l'onorevole ministro avrà avuto tempo di accorgersi che la legge Casati è violata dai regolamenti nelle sue disposizioni meglio essenziali: è violata e si viola di continuo nelle disposizioni che si riferiscono ai professori, agli studenti, alle propine, alle tasse, perfino alla collazione dei gradi accademici: tralascio una enumerazione che sarebbe troppo lunga e fastidiosa.

Come è ciò avvenuto?

Lasciatemi dire, signori, una parola, che può essere dolorosa, ma che è giusta. Se si fosse trattato della costruzione di un ponte, o della mutazione di un tracciato ferroviario, noi ci saremmo levati a fulminare il potere esecutivo di ammonimenti e di interpellanze; (*È vero!*) ma si trattava delle Università e non abbiamo fiatato. È una verità dura a dirsi, ma bisogna dirla perchè è una verità; la colpa è anche nostra.

Anzi noi abbiamo fatto una cosa di più, abbiamo voluto che la legge si violasse: abbiamo applaudito un ministro il giorno nel quale ha violato l'articolo 31 della legge Casati che attribuiva la nomina dei rettori al Re, l'abbiamo censurato il giorno, in cui è ritornato alla osservanza della legge, l'abbiamo riapplaudito il giorno che l'ha nuovamente violata.

Io non sto a discutere (non ci metto anzi alcuna importanza perchè non credo che l'abbia), se la disposizione che concede ai Corpi accademici l'elezione del rettore sia o no buona. Io dico che non si doveva a ogni modo disporre con una circolare, ma con una legge discussa ed approvata dal Parlamento. Noi abbiamo tollerato che per ogni menoma agitazione degli scolari il Governo concedesse ciò che non era in facoltà sua di concedere: noi abbiamo tollerato che gli studenti passassero da una Università in un' altra non già cercando docenti più illustri, ma più facili esaminatori. (*Senso e Commenti*)

Ma lasciatemi leggere uno squarcio dell'orazione inaugurale pronunziata dal professore Martello nella Università di Bologna: egli dice più e meglio ch'io non possa dire.

" Fu detto che gli esami sono una commedia, ed è vero: ma una commedia di cui la protasi vien dopo l'atto ed il viluppo prima della scena; ognuno è libero di fare ciò che meglio gli conviene; in medicina vi sono studenti che frequentano le cliniche prima di conoscere l'anatomia e la fisiologia, e che dànno l'esame in tutte le altre materie innanzi a queste due, che le studiano per ultime quando avrebbero dovuto cono-

scerlo per prime. Si son veduti studenti non rispondere, o rispondere male all'esame di istituzioni di Diritto romano, quando avevano già superato l'esame di Pandette; (*Ilarità*) e si è veduta la Commissione esaminatrice che, avendoli approvati in Pandette, non si sentì il coraggio di mettersi in evidente contradizione di giudizio respingendoli in istituzioni. E vi sono scolari che alla fine del penultimo anno han dato tutti gli esami, e di quelli che coll'esame di laurea deggiono farne altri quindici o venti.

" Gli studenti non hanno la libertà di studio, ma in compenso la sapienza governativa del regno d'Italia ha loro assicurato la libertà di capovolgere i principii didascalici più elementari, di passare dal complesso al semplice, violentando l'ordine naturale delle dipendenze scientifiche. " (*Commenti*).

Non basta: un'altra causa di perturbamento e di decadimento, coll'acume ch'è suo, ve l'ha indicata l'onorevole Bovio. Noi abbiamo voluto pareggiare e completare tutte quante le Università, e ci siamo trovati a bandire in un sol giorno 104 concorsi, domandando all'Italia 104 uomini che fossero capaci di impartire insegnamenti universitari, chiedendo cioè in un giorno alle forze intellettuali del paese quello che non avrebbero potuto dare in più anni le forze intellettuali di tutti i paesi d'Europa. (*Bene!*)

Quali le conseguenze? Che il livello dell'insegnamento scientifico si è abbassato e con esso l'autorità; poichè se si può pretendere (e si arriva difficilmente ad ottenere) che un professore abbia autorità in un ginnasio o in un liceo solamento perchè è professore, non è possibile attendersi che ciò avvenga in un' Università dove l'autorità non può venire che dall'elevatezza dell'intelletto e dalla profondità del sapere.

Abbiamo sparpagliato il danaro pubblico distribuendolo per una troppo grande superficie, creando gabinetti innumerevoli e lasciandoli poi tutti poveri, e, perchè poveri, inutili. Diguisachè negli studenti, i quali non sanno troppo nè di bilanci nè di finanza, è penetrato il convincimento che l'ultima cura del Governo sia l'istruzione pubblica e che da noi non si lesini se non sopra quanto può giovare alla coltura intellettuale.

Siamo stati costretti a mantenere ai professori gli stipendi di trent'anni fa, che erano già esigui allora, ed ora poi sono molto più esigui, perchè il valore della moneta è diminuito; tanto che il professore dell'Università è pagato nel regno d'Italia quanto un capo sezione. E anche qui cerchiamo le conseguenze. Voi avete due specie di docenti; avete i docenti professionisti, i quali, salvo nobili eccezioni, così poco retribuiti, non dànno, come vorrebbe l'utile della scienza e il decoro dell'Ateneo, il maggiore e miglior tempo all'insegnamento, ma gli dànno i ritagli del tempo che loro avanza dalla professione. Avete poi i docenti i quali non esercitano; e poichè il loro stipendio è tenue, il Ministero (non dico sempre ma spesso), per compensarli in qualche modo, per supplire alla deficienza dello stipendio, li colma di missioni, d'incarichi, di mansioni che li distraggono dall'insegnamento e li allontanano dalla sede loro che è l'Università. Per modo che non solamente viene a mancare, ma non esiste in Italia quella che fa così fecondo il lavoro delle Università germaniche, così armoniosa la loro compagine: cioè la vita comune tra professori e studenti, per cui s'intrecciano vincoli di affetto i quali, molto più della disciplina imposta da un regolamento, servono a mantenere l'ordine, la quiete, il desiderio, l'amore degli studi nelle Università. (*Bene!*)

Ma in Germania il principe imperiale è rettore magnificentissimo dell'Università di Königsberg; in Italia i rettori delle Università, nel decreto che regola le precedenze dei vari ufficiali dello Stato, vanno dopo i commendatori della Corona d'Italia. (*Si ride*).

Voi domandate... (tocco un tasto più delicato, ma ho già avvertito che avrei detto ogni cosa)...

Voci. Avanti! avanti!

Martini Ferdinando. Voi domandate, dico, la disciplina agli studenti, ma non la domandate e non potreste ottenerla, ai professori. (*Bravo!*).

So che s'io chiedessi la media annua delle lezioni che alcuni professori impartiscono, il ministro non consentirebbe a mostrarmela: nè io la chiedo: ma domanderò altro.

È egli vero sì o no (e io non voglio, nè devo pronunziare nomi, nè indicare luoghi, ma se dico cosa che non sia perfettamente esatta, il ministro mi corregga) è egli vero sì o no che ci sono in Italia professori i quali da lunghissimi anni non solo non fanno lezione, ma non dimorano neppure nella città che è sede dell'Ateneo cui appartengono? (*Mormorio*) È vero sì o no che ci sono in Italia professori i quali fanno una o due lezioni durante un anno scolastico? (*Sì! sì!*). È vero sì o no che vi sono professori i quali partono colla sacca in mano quando si approssimano gli esami e vanno da un capo all'altro d'Italia, fanno una sola lezione, e su quella sola lezione interrogano poi negli esami i candidati alla promozione o alla laurea? È vero sì o no che le

Facoltà sdegnate di questi fatti li denunziarono una volta al Consiglio superiore? È vero sì o no che il Consiglio superiore stese su quelle legittime rimostranze il velo della pietà e dell'oblio? (*Bravo!*)

Voci. È vero!

Martini Ferdinando. So che il ministro non può negare quello che io ho affermato. (*Bene! Bravo!*).

Qui naturalmente si domanda: ma il ministro che cosa fa? Che volete che faccia il ministro? Che cosa può egli fare? Per rimediare a questi malanni non ha che un istromento, immaginate quanto efficace: le circolari. (*Si ride*) Signori, è così. Ed io ricordo che un giorno nel quale mi son fatto lecito qui di domandare alla Camera (sono passati alcuni anni) che si provvedesse a dare al Governo armi più valide, e qui e fuori di qui si disse che intendevo violare la libertà dell'insegnamento: a tal grado di logomachie è giunto il mio dolce paese, che la libertà dell'insegnamento tutela e comprende anche la libertà del non insegnare. (*Bravo! Bene!*) Per la smania di tutto innovare, per la paura che ogni tradizione fosse impedimento al progredire si abbandonarono forme che erano parte della sostanza. I professori dismessero la toga. L'autorità non sta nel vestito, dicono. Lo so, e certamente non nel vestito soltanto: voi non mandereste bensì un maggiore a comandare un battaglione in giacchetta. (*Bene!*) Poi s'è dismesso l'uso degli appelli. E a che cosa è ridotto l'insegnamento? Meno nelle scienze di osservazione, dove per apprendere è necessario assistere all'esperimento, a che è ridotto l'insegnamento in alcuni corsi? Ai corsi intervengono pochi scolari, trascrivono le lezioni del maestro, le litografano e le dispensano: così, tanto varrebbe chiudere le aule, mandare in villeggiatura il professore, distribuire a spese dello Stato un libro di testo al principiare dell'anno e richiamare gli scolari a giugno per vedere se si degnarono di sfogliarlo. Una prolusione e un esame: il resto pare un di più. — Gli esami! questo sì che è tema doloroso. Come si dànno in alcuni luoghi? Con quanta serietà, con quanto decoro? Io non voglio dir niente: essi sono pubblici, andate, vedete e giudicate da voi. (*Bravo! Bene!*)

Queste, o signori, sono le condizioni delle Università italiane.

Io non carico le tinte. Leggete gli scritti del Mosso, pubblicati nell'Antologia, leggete il volume del Turbiglio che fu nostro collega, leggete il discorso del professore Martello; essi espongono queste condizioni e le deplorano.

I tumulti sono un fenomeno, fenomeno che si rinnoverà periodicamente, se non riusciamo ad estirpare il male. Su questo richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, e questo è il punto principale della mia interpellanza.

Io gli domando: ha egli intenzione di presentare una legge la quale regoli tutta la materia disciplinare delle Università? Perchè, notate bene, dinanzi ad una legge anche gli studenti s'inchineranno: ma voi non otterrete mai questo rispetto verso regolamenti, che un ministro fa e l'altro disfà, e che sono una aperta violazione della legge del novembre 1859.

Se, per esempio, faccio una ipotesi, esistesse una legge la quale statuisse che le Università non si chiudono se non in casi determinati e per deliberazione del Consiglio dei ministri, o voi non avreste avuto questi tumulti, o vi sarebbe più facile il sedarli, avreste maggiore autorità per farli cessare. Riconduciamo sì la calma negli spiriti, ma riconduciamo anche nell'Università la disciplina, la libertà vera degli studi e l'amore alla scienza.

E notate, onorevoli colleghi, io dico: *riconduciamo*. Sarebbe più facile rivolgersi a quel banco e dire: *riconducete*; ma io dico *riconduciamo* rivolgendomi a voi perchè ai danni lamentati oramai non si può rimediare se non coll'opera legislativa.

Ed ora una parola all'onorevole presidente del Consiglio. All'onorevole Crispi anche i suoi più fieri avversari consentono due meriti. Uno che è ormai affermato dalla storia, l'altro che si desume dagli atti suoi: cioè il molto che egli operò per l'unità e la libertà della patria, e il concetto delicato ed alto che ha della grandezza sua. Onorevole Crispi, mi permetta ch'io narri un aneddoto.

Il giorno in cui il Re concesse il titolo di Conte di Salemi al figlio del compianto duca di Aosta, in una riunione di giovani, che frequentano una Università dello Stato, si leggeva questa notizia su di un giornale. Essi si domandarono: dove è Salemi? Ed uno di loro più audace soggiunse: è un'errore di stampa, deve dire Salerno! (*Vivissimi commenti*) L'aneddoto a nulla varrebbe se non bastasse a significare quante lacune son da colmare nella educazione della gioventù nostra.

Codesti giovani, i quali pure avevano familiare la biografia di Ciro e di Cambise e sapevano a menadito la storia dei Re pastori, ignoravano perfino il nome della terra umile e gloriosa dove Garibaldi proclamò primo il Regno d'Italia con

un decreto sottoscritto anche da Lei, onorevole Crispi! (*Approvazioni*)

Onorevole Crispi, quanti ministri si sono succeduti su codesti banchi ebbero tutti una politica interna, una finanziaria, una ferroviaria, e via dicendo: non ve ne fu alcuno che avesse o dimostrasse di avere una politica scolastica di cui pure l'Italia, per le ragioni che ha detto l'onorevole Bovio, e non sto a ripetere, ha forse più bisogno di ogni altro Stato d'Europa. (*Bravo!*)

Io confido che il Ministero presente muterà questa infelice condizione delle cose, e, per riaccostarmi all'argomento della mia interpellanza e conchiudere, provvederà affinchè le Università nostre non siano un'accolta di giovani che tumultuano, ma di giovani che vogliono studiare sapendo quanto in Italia si deve studiare, a volere che essa sia grande, forte, prospera. Che se gli italiani dovessero incorrere nelle sorti le quali il Rénan minacciava un giorno alla Francia, e non essere cioè che un popolo di ciarlatori e di compilatori inerti tra il pregredire incessante delle conoscenze umane; se ciò avvenisse, l'onorevole Crispi dovrebbe egli il primo e più che altri a dolersene: perchè raccoglierebbe troppo modesti frutti dall'opera sua e troppo diversi dagli sperati, e gli apparirebbero troppo lontani e pallidi i nobili ideali della sua vita. (*Bravo! Bene! — Vivissime approvazioni: molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

Presidente. L'onorevole De Renzi ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

" Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sui recenti disordini dell'Università di Napoli. "

L'onorevole De Renzi ha facoltà di parlare.

De Renzi. Comincierò con una dichiarazione al ministro della pubblica istruzione che in questi giorni si occupa con tanto amore dell'Università di Napoli e ne assicura l'avvenire: e gli dirò che come professore di quell'Università, non posso avere nell'animo altri sentimenti all'infuori di una viva benevolenza e di una grande simpatia per l'onorevole ministro.

Perciò la mia interrogazione non avrà certamente nulla di ostile, ma sarà diretta a far cessare i disordini, col togliere di mezzo le ragioni che li hanno provocati.

Permettetemi, signori, che io indichi anzitutto le cause per cui questi disordini a così breve intervallo si rinnovano. Sarò brevissimo in questa esposizione e vi domando soltanto pochi minuti d'attenzione.

Gli egregi colleghi che mi hanno preceduto, hanno messo, come suol dirsi, il dito sulla piaga.

Il più grave inconveniente che il professore Bovio e l'onorevole Martini hanno deplorato, e che da molto tempo si deplora in questa Camera, consiste nella moltiplicità delle leggi e soprattutto de' regolamenti, che spesso distruggono articoli di leggi, e contengono talvolta disposizioni discordanti ed anche opposte. Con tale farragine non è possibile che nelle nostre scuole universitarie si sostenga il principio di autorità e quello di giustizia. Non è possibile avere norme fisse, determinate, alle quali le autorità ed i giovani debbano obbedire: e perciò ne avviene che, con norme contraddittorie, si fanno oggi facilmente ai giovani quelle concessioni che con la stessa facilità si voglion loro negare domani.

In quanto ai disordini dell'Università di Napoli (ed è intorno a questi, che desidero interrogare l'onorevole ministro) mi limito ad accennare che gli errori non sono esclusivi, a mio modo di vedere, dell'Autorità scolastica o dell'Autorità politica, o dei giovani; un po' di errore, un po' di colpa si trova in tutti. Si trova nei professori i quali, non facendo tutti regolarmente lezione, non hanno presso i giovani quel prestigio che sarebbe loro necessario. Il professore, come elemento moderatore, in mezzo ai giovani, può guidarli, può servire...

Presidente. Onorevole De Renzi, io sono obbligato ad invitarla ad indirizzare all'onorevole ministro la sua interrogazione che, come sa, non può essere svolta al pari di una interpellanza.

De Renzi. Il succo della mia interrogazione è questo: quale è la linea di condotta che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica intende seguire relativamente ai disordini universitarii? Inoltre mi limito a rivolgergli alcune raccomandazioni.

La prima che il ministro faccia sorvegliare le scuole, affinchè cessi una delle cause dei disordini (e può esser tolta immediatamente), cioè il difetto delle lezioni. Comincino i professori a fare tutti il proprio dovere.

In secondo luogo mi rivolgo all'onorevole ministro e gli dico: è vero che le Università oggi, come osservava benissimo l'onorevole Martini, non debbono essere luoghi d'asilo. Tiberio, tiranno, abolì ai suoi tempi il diritto di asilo, e credo che nessun giovane o nessun professore possa pretendere che le Università siano oggi rette da leggi meno giuste, meno liberali di quelle che voleva Tiberio. Però mi pare giusto anche che si tenga presente come la legge Casati e la legge Imbriani,

che regola l'Università di Napoli, stabiliscano che le Università sono governate dal rettore. La legge Casati...

Presidente. Onorevole De Renzi, io non posso lasciare che Ella svolga un'interpellanza, mentre ha presentato una semplice interrogazione. Io devo far rispettare il regolamento, oggi come sempre.

De Renzi. Io dunque completerò soltanto le raccomandazioni che avevo in animo di rivolgere all'onorevole ministro.

La seconda raccomandazione è questa: vorrei che il ministro indagasse su chi deve cadere la responsabilità dei fatti di Napoli.

E da ultimo vorrei che adottasse per Napoli le stesse norme che adottò con sì buoni risultamenti per l'Università di Torino: cioè ne ordinasse l'immediata riapertura. Col tenere chiuse le Università si fa un danno immenso ai giovani e alle famiglie.

Perciò raccomando all'onorevole ministro che faccia riaprire tutte le Università, affidandosi meno alla forza armata che al senno dei giovani ed all'influenza morale dei professori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, *ministro dell'istruzione pubblica.* (*Segni d'attenzione*) Prima di entrare nell'argomento particolare di cui trattano le odierne interpellanze, vorrei poter seguire per un istante almeno l'onorevole Bovio e l'onorevole Martini, in quelle sfere più larghe e più serene alle quali si sono innalzati i loro discorsi. Ma l'indole della presente discussione mi costringe a rimanere nei ristretti confini dei fatti che diedero luogo alle interpellanze cui debbo rispondere.

Egli è vero: ciò che accade di tratto in tratto nelle Università italiane, conduce i ministri che si succedono su questi seggi a riparlare sovente d'incresciosi avvenimenti, di corsi interrotti, di disciplina turbata.

Ciò che crea nel nostro paese un seguito singolare di agitazioni universitarie, non dipende da fatti isolati, dipende dall'ambiente in cui la gioventù italiana è posta ad operare, dipende in parte dalle famiglie, in parte dall'opinione pubblica non abbastanza viva e vigilante intorno a simili questioni; dipende ancora da quella riforma universitaria che da lungo tempo si attende, che una volta fu tentata in questo Parlamento e che è dovere del Governo italiano di riesaminare e riproporre, e del Parlamento italiano di compiere.

D'accordo adunque con coloro i quali, o invocando un Codice universitario, o appagandosi di una nuova legge disciplinare sulle Università italiane, chieggono lo studio e la proposta di nuovi provvedimenti, io voglio intanto abbattuta la fitta selva dei troppi regolamenti, voglio che sia restaurata la parola chiara, efficace e sicura della legge. Voglio soprattutto che mentre si preparano le riforme per l'avvenire, siano osservate le leggi vigenti.

Ciò premesso, io non accompagnerò gli onorevoli interpellanti in tutte le cronache disgustose dei fatti che sono avvenuti, e penso che la Camera non abbia vaghezza alcuna di sentire un'altra volta l'ingrato racconto. Questi fatti, lo ha detto anche l'onorevole Bovio, ebbero una troppo piccola cagione, una fugace fantasia della mente, dirò così, poichè non voglio credere che l'animo dei giovani siasi davvero commosso e turbato per inquietudine volgare. Le presenti agitazioni si manifestarono chiedendo la sospensione dei corsi universitari, mentre nella stessa città di Napoli, dove esse avevano luogo, si riaprivano appunto allora taluni corsi secondari che nei giorni precedenti erano stati chiusi.

Prima ancora che il Consiglio accademico avesse deliberato se riteneva opportuno che i corsi per alcuni giorni fossero sospesi, e il giorno stesso in cui doveva deliberare, scoppiarono i tumulti. Valse a farli cessare la benevola parola del rettore, pronto ad adoperarsi perchè per alcuni giorni e per taluni corsi, qualora il numero degli studenti fosse grandemente scarso, per cagione di malattia, si procedesse lentamente nello svolgimento dei programmi e si facesse luogo a conferenze ed esercitazioni, per guisa che gli assenti non avessero a patir danno alcuno.

Queste agitazioni, cominciate senza alcun serio motivo e senza alcuna giustificazione, per opera di una minoranza clamorosa e sfrenata, proruppero col grido delle vacanze, in atti di selvaggia violenza; mentre la grandissima maggioranza, fedele ai suoi doveri, seria, attenta e studiosa seguiva i corsi dei professori e non voleva che fossero così irragionevolmente sospesi.

Stanno fra le carte a me pervenute solenni proteste, nelle quali s'invoca, contro gli eccessi dei perturbatori, la libertà d'insegnare e il diritto di studiare. Sono proteste di studenti che chieggono alla legge e all'autorità il modo d'adempiere il proprio dovere, la difesa assicurata ai loro studi contro coloro che, scioperanti, vollero costringere gli altri ad imitarli. Sono proteste di professori, che scesero sdegnati dalla cattedra dichiarando che più non

vi risaliranno, fino a che non sia tutelata la tranquillità degli studi e la dignità dell'ufficio loro.

Nè bastava ai tumultuanti offendere professori che volevano insegnare, e studenti che volevano apprendere. Altri atti aggiunsero, che è troppo ingrato il ricordare.

Invase le aule, si ruppero mobili, porte e finestre; a forza si volle chiudere la porta dell'Università.

Con urli ed apostrofi che non voglio ripetere, i tumultuanti penetrarono nelle sale stesse della Segreteria universitaria, e già erano prossimi a rovesciarsi anche negli archivi dove le Autorità accademiche stavano raccolte.

E tutto ciò, o signori, fu opera di una minoranza decisa ad imporsi con la violenza, composta sempre dei medesimi studenti di varie Facoltà, usi a passare dall'una all'altra scuola e a recare in tutte il disordine, sicuri dell'impunità che dà loro il non essere conosciuti personalmente dai professori, alle cui Facoltà non appartengono e i cui corsi non hanno l'abitudine di frequentare.

Il rettore dell'Università di Napoli è, come ha detto l'onorevole Bovio, un uomo egregio che passò negli studi la sua vita nobilmente operosa e serena, onorando la scienza e il paese; è un uomo che ama i giovani con affetto provato e sincero. Egli ha adoperato dapprima i mezzi persuasivi; ma quando ha veduto che con questi mezzi gli era impossibile di ristabilire e mantenere l'ordine, di guarentire ai professori e alla maggioranza degli studenti quella libertà, che è davvero un diritto, allora ha dovuto ricordarsi che il regolamento obbliga, quando gli altri rimedii riescano vani, il rettore e il Consiglio accademico ad accordarsi con la Prefettura per restaurare e guarentire l'ordine turbato. Il voto del Consiglio accademico fu unanime ed il rettore ha preso con la Prefettura gli opportuni concerti.

Il rettore di Napoli ha così compiuto il suo dovere, ha fatto opera di energia; ha assunto la responsabilità che gli spettava; e poichè tali erano le circostanze e poichè nulla indica che si siano oltrepassati i termini della legalità, così, come io ho consentito nel suo provvedimento, qui oggi non posso che approvarlo. (*Approvazioni*).

Rettori, Consigli accademici, Facoltà e professori, i quali nei limiti della legalità, con amore e con temperanza, ma con energia facciano eseguire la legge, e facciano rispettare l'ordine e la disciplina, possono esser certi e sicuri che la responsabilità loro è responsabilità mia, e che io interamente l'assumo. (*Benissimo!*)

Si dice: " L'Università fu dalla forza pubblica arbitrariamente invasa, le Autorità hanno trasmodato. "

Dalle relazioni, che io ho letto attentamente, questo non appare; e perciò io non farò agli onorevoli interpellanti dichiarazioni, le quali suonino biasimo, pel modo col quale si è proceduto, così nell'Università di Napoli, come nelle altre Università italiane; nelle quali i rettori ed i Corpi accademici, dal Piemonte alla Sicilia, hanno adempiuto amorosamente ed energicamente il loro dovere. (*Bene!*)

E do qui volentieri ad essi, assicurandoli della sodisfazione e della fiducia del Governo, la meritata lode.

Che cosa farete? mi hanno domandato gli onorevoli interpellanti; rivolgete una parola opportuna alla gioventù, ha soggiunto l'onorevole Bovio, ed io seguirò il suo invito ed una parola franca io rivolgerò alla gioventù italiana. (*Segni d'attenzione*).

Io molto l'amo ed ho molta fiducia in essa; io ho pensato e penso che dall'ardore spontaneo della gioventù, dal genio della libertà, più che dai vincoli e dalle prescrizioni dei regolamenti si possa chiedere nuova vita per la scienza italiana, una nuova fiamma, che riscaldi ed illumini le nostre istituzioni universitarie. Io pure mi ricordo spesse volte dei tempi della nostra giovinezza, e non so misurare soltanto alla stregua della fredda ragione politica dell'età più matura i facili e generosi ideali della gioventù; e salvi l'integrità ed il vigore degli studi, talune volte ho creduto di poter temperare l'osservanza delle discipline scolastiche coll'interesse economico delle famiglie, e coi bisogni che in questa società nostra incalzano urgenti la gioventù, a cui è necessario poter affrettarsi alla prova delle carriere, nei cimenti della vita.

Ma questa gioventù, che io amo e nella quale ho fiducia, io l'ho sempre immaginata tutta intesa a prepararsi virilmente alla lotta della vita, col sapere e colla virtù, tutta intesa a conservare al paese nostro, col sapere e colla virtù, il posto che gli compete, nella gara della scienza e del progresso, fra le nazioni forti, dotte, civili. Questa gioventù italiana, che io amo e nella quale ho fiducia, io la immagino e la voglio gagliarda ed operosa, non in cerca di vacanze, (*Ilarità*) ma ricordevole che rappresenta l'aristocrazia della gioventù italiana e che per essa i contribuenti, anche più poveri, fanno grandi sacrifizi. Questi sacrifici essa deve meritare dedicandosi volonterosa ed assidua al culto della scienza, all'acquisto delle cognizioni necessarie per ben esercitare le profes-

sioni e i ministeri a cui vuole avviarsi. Le troppo vacanze lasciano incompleto lo svolgimento dei programmi dei corsi, onde gli esami diventano illusorii e ne consegue un vero inganno allo Stato e alla società, rispetto al valore dei diplomi immeritamente conseguiti.

La gioventù italiana deve mostrarsi degna di raccogliere l'eredità che l'una all'altra generazione tramanda, affinchè proceda non interrotta l'opera del pensiero nazionale, del patriottismo che ha redenta la patria e che deve renderla più grande e gloriosa. Nel mio pensiero la gioventù nostra, appare non come un partito politico o eco di politici partiti, ma tutta concordemente accesa del sacro amore della patria e devota alle istituzioni che ne sono la ventura e l'usbergo; generosa, solerte, non in Università costituite come quelle del medio evo in corporazioni privilegiate, col proprio reggimento di autorità e di pene, anche oltre quanto può riguardare l'ordine scolastico, ma nell'Università moderna, informata allo spirito democratico dei tempi nostri, nei quali il diritto comune regna e prevale.

A me immensamente piace, e vi trova conforto l'animo mio, il sentimento di solidarietà, che corre tra i giovani, ma deve essere solidarietà nelle eccelse cose, in ciò che riguarda i grandi principii, i grandi ideali, la rivendicazione dei diritti e l'amore della patria, dell'umanità. Invece la solidarietà che si proclama in talune circostanze inopportune e per taluni motivi, non ragionevoli, mi sembra un bel nome abusato, ed un nobile sentimento sciupato.

L'Italia, che dalla sua gioventù attende opere forti e serii studii, deplora queste agitazioni, le quali dànno luogo a un disperdimento di forze che il paese vorrebbe ben altrimenti impiegate.

Dipenderà dalle proposte dei Consigli accademici la riapertura delle Università ora chiuse.

Non si può procedere con una sola norma in tutti i luoghi: e mi pare parte essenziale del sistema di una bene divisata autonomia l'affidare ai Consigli accademici la cura diretta e la diretta responsabilità, per quanto riguarda la disciplina delle singole Università, tanto più che il conservarla o il ristabilirla deve essere soprattutto opera di autorità e di influenza morale. Pur troppo, o per la lunga età nobilmente spesa negli studii, o perchè tratti dagli scarsi stipendi all'esercizio professionale, od occupati da altri pubblici uffici e talune fiate eziandio perchè sedotti da una vana aura di popolarità, non tutti i professori esercitano, o sono in grado di esercitare col loro esempio e con l'azione questa salutare influenza. E a tale difetto soltanto i costumi non le leggi possono porgere pieno rimedio. Ma sarebbe ingiusto non riconoscere, salve le non molte eccezioni, il sapere e lo zelo dei professori delle nostre Università.

Io affretto con i miei voti il giorno della apertura di tutte le Università italiane, ed ho fiducia che l'ordine non sarà turbato.

Sono certo che i Consigli accademici e tutte le Autorità universitarie procederanno con amore e con energia verso la gioventù e che la gioventù, a sua volta, ascolterà i consigli della ragione e dell'affetto.

In questi voti e in queste speranze io penso di aver meco concordi gli onorevoli interpellanti.

Aiutino essi l'opera del Governo e delle Autorità universitarie; vi si associno le esortazioni delle famiglie e la gioventù italiana, che ha tanto patriottismo, e che torna facilmente all'amore delle grandi cose ed al sentimento dei suoi doveri, ripiglierà sollecita ed ordinata i corsi interrotti, osservando spontaneamente quella disciplina, che in ogni caso sarà, ove occorra, validamente restaurata nelle nostre Università.

Le Autorità universitarie di questo possono essere ben sicure che, quando tutti i modi dell'amore e della persuasione fossero vani, ed avessero ad adoperare i provvedimenti dell'energia, troverebbero sempre il consenso e l'appoggio del Governo, interprete fedele, io lo credo, delle idee e del volere del Parlamento. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Bovio. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica si è lodato molto della energia con la quale le Autorità scolastiche ed i Consigli accademici hanno represso il movimento giovanile; ma io dico che molte volte la debolezza simula le forme dell'energia. Ed avrei compreso come energia quella dell'onorevole Imbriani, e non di chi si sveste della solenne autorità di rettore per investirne l'Autorità di polizia. Se il rettore in questo caso occupa l'ultimo posto nelle file dell'Autorità, l'onorevole Martini non avrà a dolersene. Ed in questo caso energia sarebbe stata il dire che le leggi si hanno da eseguire e l'Autorità scolastica vi avrebbe immediatamente provveduto ed avrebbe indicate le pene disciplinari.

Ma tutta quella forza, tutto quello sciupìo di armi, tutto quell'intervento dell'Autorità politica, tutto quell'investimento della Università, onorevole ministro, non era necessario. Ella lo può chiamare energia, ma io auguro a Lei che di questa energia non abbia mai bisogno e che il

nome e l'autorità sua e l'impulso che saprà dare alla scienza ed alla disciplina sia la sola forza di cui si possa valere.

Quanto poi alle cause dei disordini da me indicate, avrei desiderato una risposta dal ministro dell'interno, presidente del Consiglio.

Certamente in lui, e l'onorevole Martini ed io ed i nostri colleghi abbiamo riconosciuta quell'autorità onde una persona esprime l'energia più per sè che per il posto che occupa e per altri mezzi esterni ai quali può ricorrere. Avrei da lui desiderato una risposta che mi dicesse così: Assumerò le indagini, esaminerò le cose di Napoli e se nei mezzi di repressione l'Autorità di polizia e l'Autorità politica del luogo hanno trasmodato, io, come da un lato saprò tenere a segno i giovani che non vorranno rientrare nell'ordine, dall'altro ammonirò quelle Autorità, chè mal servigio si rende allo Stato e mal servigio si rende al Governo quando si abusa dei mezzi che il Governo ha dato e confidato al loro potere, e per quella via non avviene la custodia dell'ordine ma la ripetizione di quei tumulti preveduti e temuti dall'onorevole Martini.

Se questa risposta il ministro dell'interno mi desse, cioè che egli assumerà indagini sulle cose di Napoli per ristabilirvi l'ordine e la giustizia, io mi terrei davvero pago delle risposte datemi dal Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Martini Ferdinando. La mia interpellanza si componeva di tre parti. La prima concerneva i fatti avvenuti nelle cliniche. Io diceva: avvennero o no i fatti, quali gli studenti li narrano? Se avvennero certo fu trasmodato. Non mi è parso che a questo l'onorevole ministro mi abbia risposto. Nella seconda parte domandava: quali provvedimenti prenderete voi per tutelare quella che io chiamerò la libertà della scuola; e per meglio determinare la mia idea, citerò un fatto. Ieri, mentre l'Università di Pisa si è chiusa, per deliberazione del Corpo accademico, una Commissione del terzo biennio della Facoltà di medicina si è presentata al rettore, dichiarando di protestare contro i tumulti e di condannarli, domandando che le lezioni continuassero, perchè ai loro studi non venisse detrimento od indugio. Questi studenti hanno anche loro, mi pare, il proprio diritto. Quali provvedimenti prenderà il ministro, perchè lo possano liberamente esercitare? Forse mi è sfuggita la sua risposta.

In terzo luogo domandava la presentazione di una legge la quale ponesse fine a questo stato di confusione. Io non mi faccio illusioni, e non domando al ministro cha la presenti domani. Ma certo avrei amato, onorevole ministro, che poichè Ella parlò del pruneto dei regolamenti s'impegnasse a non farlo più ispido di sterpi nuovi e di nuove spine. (*Benissimo! — Ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Boselli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Comincerò dall'ultima parte delle parole dell'onorevole Martini. Io credeva di avergli risposto in modo sodisfacente, secondo l'intenzione mia di dar mano prontamente agli studi, che occorrono per proporre una legge universitaria.

Però non credo opportuno di dire oggi, se la nuova legge universitaria, al cui disegno sarà dato opera sollecitamente, potrà essere quel Codice universitario completo che l'onorevole Bovio desidera, o quella legge particolare, iniziale, sulla disciplina universitaria, richiesta dall'onorevole Martini. Esplicitamente posso dire a lui e alla Camera, che una legge di riforma universitaria ho in corso di studio, e che è proposito mio di presentarla al Parlamento.

Solo intorno all'estensione delle materie che saranno in essa comprese e all'indole sua, io credo di dover fare riserve in questo momento.

Del resto più che nuove leggi, occorrono buoni costumi universitarii e legge alcuna non potrà mai tener luogo dell'ambiente morale che occorre, perchè il culto del dovere e l'osservanza della disciplina siano insegnati coll'esempio dai professori e divengano abito della gioventù. Le leggi non mancano; ma troppo spesso riescono vane, per la trascuranza di chi dovrebbe eseguirle.

Studierò le nuove proposte legislative, ma intanto farò quanto è in potere mio perchè dovunque e da tutti siano applicate le leggi esistenti.

Rispetto ai pruneti dei regolamenti accerto l'onorevole Martini, che non darò corso a nessun regolamento intorno a materie universitarie il quale introduca novità o riforme, che possano pregiudicare il voto del Parlamento, e l'opera dell'avvenire.

Ma se, mentre gli studi per riforme legislative sono in corso, e mentre penderà dinanzi al Parlamento la discussione del disegno di legge universitario, si potrà mettere in vigore un regolamento nuovo, il quale pur non recando alcuna profonda innovazione, abbia il vantaggio di tracciare, nella selva folta, una via migliore, io credo che non potrà essemi rivolto alcun rimprovero da parte dell'onorevole Martini.

La tutela della libertà degli studenti, i quali

domandano di poter frequentare le lezioni, e la Dio mercè sono il maggior numero, è argomento in ordine al quale non si può procedere con un metodo solo, non con un solo provvedimento, ma con quei metodi, e con quei provvedimenti che i Consigli accademici, i quali conoscono ed apprezzano le circostanze locali, ed hanno così competenza ed opportunità di dare buoni consigli, sapranno suggerire.

Non estendiamoci ad esaminare le ipotesi varie, a discorrere delle varie risoluzioni che possono essere adottate, perchè con simile discorso si potrebbe fare oggi più male che bene.

Di questo stia pago, l'onorevole interpellante, che io esaminerò sollecitamente le proposte dell'Università di Pisa, alle quali egli ha accennato e che le proposte, intese a tutelare l'ordine degli studi e la libertà vera degli studenti, che vogliono compiere il dovere loro, avranno, mi piace ripeterlo, pronta ed intiera l'approvazione e il sostegno del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (*Segni d' attenzione*). L' onorevole Bovio chiede da me una risposta. Io mi lusingava che le parole dette dal mio collega sul modo come si era condotta l'Autorità universitaria, d' accordo coll'Autorità politica, sarebbero state da lui ritenute sufficienti.

Il ministro della pubblica istruzione vi disse che, a termini del decreto dell'ottobre 1885, il rettore, dopo che il Consiglio accademico aveva deliberato, chiese al prefetto di volerlo coadiuvare per la repressione dei tumulti universitari. Ma l'onorevole Bovio chiede qualcosa di più. Egli chiede un affidamento per l'avvenire, mi pare.

Bovio. No. Chiedo che proceda a una indagine sulla condotta del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiede un'inchiesta sui fatti avvenuti?

Bovio. Un' inchiesta.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma l'onorevole Bovio non dimenticherà che sono in corso due processi, uno pei fatti del 29 gennaio, e l'altro per quelli del 1° febbraio, che l'Autorità giudiziaria è già investita di una istruzione, e che uno dei processi è vicino ad essere esaurito.

È vero che l'onorevole Bovio non ha fede nell'Autorità giudiziaria, e disse a questo riguardo parole, contro le quali io debbo protestare. Ma vi è di più. I fatti io li conosco, l'inchiesta amministrativa fu fatta, e potrei dire al deputato interpellante che egli non li narrò con esattezza. Io non ne incolpo la sua buona fede, devo credere piuttosto che egli non si sia trovato sempre presente quando i fatti avvennero.

Bovio. Si trovò presente il deputato De Renzi, medico dell'ospedale Gesù e Maria.

De Renzi. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ignorando quale sia il fatto personale, dovrei fermarmi per riprendere la continuazione del mio discorso al momento in cui l'onorevole De Renzi ci avrà avvertito dei fatti, ma ad ogni modo continuo.

Il fatto grave sul quale si è insistito e su cui i giornali hanno narrato cose inesatte ed anche non vere, è quello delle cliniche di Gesù e Maria. (*Commenti*).

Il 1° febbraio il professore Morisani, che trovavasi a dar lezione ai giovani, si vide invadere l'aula da visi giammai conosciuti; non erano giovani di quella Facoltà, ma 4 o 500 studenti di legge, i quali, dopo chiuse le altre Facoltà, volevano che fossero chiuse anche le cliniche di Gesù e Maria.

Il professore rispose come era suo dovere.

Siccome da parecchi giorni questi disordini continuavano nella città, l'Autorità politica aveva, nei pressi di quello stabilimento, collocato una forza, che avesse potuto ristabilire la calma, qualora, ritornando nella strada, quei promotori di vacanze (*Si ride*) l'avessero turbata.

Dopo che gli studenti uscirono dallo stabilimento, ad un ispettore, che era là di guardia e che si pose la sciarpa per ordinare le solite intimazioni, uno studente, la prima cosa che fece, fu di strappare la sciarpa. Se questo è un atto di buon ordine, potete giudicare voi stessi. Non basta: col bastone di cui era munito, lo studente diede un colpo ad una guardia, ed un altro ad un carabiniere; ne seguì l'arresto.

Or voglio domandare a voi, che cosa doveva fare la forza pubblica, quando un ispettore aveva avuto strappata la sciarpa ed una guardia ed un carabiniere erano stati bastonati? (*Si ride*).

Doveva forse aspettare che altri agenti lo fossero del pari? Mi pare che non è questo il modo...

Bovio. Non aveva necessità d'intervenire.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* La forza pubblica là non faceva male a nessuno, e se gli schiamazzatori avevano sentimento d'ordine, non avevano che da andarsene.

Dunque il fatto avvenne in condizioni tali che non c'è da imputare all'Autorità politica quello che fece.

Del resto, su questi fatti (l'onorevole deputato

Bovio lo sa) si sta istruendo un giudizio; e la verità loro, senza che l'Autorità amministrativa abbia bisogno di iniziare una inchiesta propria, risulterà dal processo giudiziario. Quindi, per ora, non c'è nulla da fare.

L'onorevole Bovio crede che si abbia un vecchio concetto dell'autorità. In verità, non so quale sia questo vecchio concetto. (*Si ride*). L'autorità è fatta per far rispettare la libertà; e non vi è libertà, se non c'è autorità. Ma la libertà non è l'anarchia, nè il disordine, onorevole Bovio. (*Interruzioni a sinistra*).

Non significa esercizio di libertà questo andare all'Università, romperne le porte e i banchi, dare delle legnate a Tizio e dei colpi a Caio, e talvolta anche qualche coltellata... (Ooh! ooh! *a sinistra*). Sicuramente, signori! Il male è che non lo sapete; non sapete i fatti che la istruzione va rivelando. Ora, quella non è libertà, quello è disordine; e sotto tutti i Governi, anche i Governi democratici, queste cose non si possono permettere. (*Commenti a sinistra*).

L'onorevole Bovio ricordò qualche mia idea sulla sovranità dello Stato, nei suoi rapporti con la Chiesa. Poichè me ne ha dato la occasione, è bene che le mie idee vengano ricordate quali sono state annunziate.

Io non ammetto il potere politico della Chiesa, poichè non ammetto che un solo potere politico: quello dello Stato, quello del Re. Ma la Chiesa è anch'essa una istituzione della quale deve essere conservata la libertà, come per tutte le religioni. Se in questo senso l'onorevole Bovio ha inteso le mie idee, sta bene; se vuol dar loro un significato maggiore, allora non siamo d'accordo.

Libertà di culto, di religione, di coscienza; liberi tutti i cittadini di esercitare il loro diritto; lo Stato sovrano; senza guardare se l'individuo rappresenti la Chiesa o rappresenti qualche altro concetto.

All'onorevole Martini devo anche una parola. (*Segni d'attenzione*).

Egli disse che a noi manca una politica scolastica, e chiedeva quali fossero le mie opinioni a questo soggetto.

L'onorevole Martini ricorderà, perchè anche egli ora comincia a essere uno degli antichi deputati...

Martini Ferdinando. Purtroppo! (*Si ride*).

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* ...ricorderà, e forse anche avrà letto per meglio ricordarli, i vari discorsi da me pronunziati alla Camera.

Anche io sono del suo avviso, che le condizioni universitarie in Italia non possono essere peggiori di quel che sono. Anche io deploro la pluralità delle Università, la inutile anzi nociva equiparazione che si è voluto fare di alcune Università che non avevano nemmeno ragione di esistere. (*Vive approvazioni*). Più di una volta ho detto che non riconoscevo altro modo di rialzare gli studi, di poter avere un insegnamento scientifico serio e solenne, che quello della istituzione di una sola Università di Stato. (*Commenti*).

A tutte le altre Università si potrà dare allora libertà piena. Lo dissi quando fu discusso il disegno di legge dell'amico mio il deputato Baccelli, che ebbe tanti oppositori qui alla Camera, e che finì con naufragare nell'altro ramo del Parlamento.

Col mio collega della pubblica istruzione non credo che possiamo essere discordi; ma naturalmente quella delle Università è una questione che bisogna studiare e ristudiare, per trovare facile aiuto nel Parlamento.

Ora, abbiamo visto più di una volta, o signori, (*Forte! forte!*) quanto sia difficile (*A voce fortissima — Si ride*) compiere una riforma radicale nel nostro paese.

Avete sentito quanti reclami furono sollevati quando alcune Provincie credettero che noi volessimo sopprimerle, e quanti ne ha avuti il mio collega della Giustizia per quell'anodino progetto delle preture, il quale finalmente non arrecherebbe i danni che alcuni suppongono! Ora, quando ci sono questi pregiudizi e queste opposizioni, credete voi che sia facile per qualunque Ministero il venire innanzi al Parlamento a dire: sopprimete tutte le Università, meno quella che noi vogliamo dichiarare Università di Stato e tempio vero e sicuro della scienza, dove la gioventù italiana possa esser meglio educata ed istruita? Quando vi sarà una Camera che accolga queste idee, noi le proporremo. Per ora, e siccome non possiamo che governare col Parlamento, (*Mormorii*) noi dobbiamo seguire il Parlamento stesso nelle sue idee, quando esse non turbino l'ordine generale del Governo, ed i principii sui quali poggia la sua politica.

Spero che queste mie parole saranno sufficienti a contentare anche l'amico Martini, e credo che pure l'onorevole Bovio vorrà esser sodisfatto delle mie dichiarazioni. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole De Renzi ha domandato di parlare per fatto personale: quale è il suo fatto personale?

De Renzi. L'onorevole Bovio ha citato il mio

nome ed i fatti successi nelle cliniche; io desidererei indicare quale era il concetto...

Presidente. Scusi, ma questo non è fatto personale; il fatto personale ci sarebbe se l'onorevole Bovio le avesse attribuite opinioni diverse da quelle espresse da Lei!

De Renzi. Onorevole presidente, io sono stato testimone di alcuni fatti successi a Gesù e Maria. L'onorevole Bovio ha citato il mio nome. Evidentemente qui c'è una questione personale per me ed è quella di esporre i fatti come risultano da testimonianze dirette o irrefragabili. (*Segni di approvazione dalle tribune*).

Presidente. Facciano silenzio le tribune; altrimenti le farò sgombrare immediatamente.

Avvertano bene che non tollererò il più piccolo disordine. (*Bene!*).

Dunque, onorevole De Renzi, Ella intende parlare per fatto personale, perchè l'onorevole Bovio lo ha chiamato come testimone di questi fatti. È questo il suo fatto personale?

De Renzi. Onorevole presidente, io sono nuovo alla vita parlamentare. Educato nei gabinetti sperimentali e nelle sale cliniche, posso affrontare le difficoltà di una ricerca, ma qui mi sento impotente a sostenere una discussione ed a dire tutto il mio pensiero, se Ella mi interrompe tanto frequentemente. Io non troverò modo di farmi intendere.

Presidente. Onorevole De Renzi, io debbo far rispettare il regolamento, e non altro. Dunque dica quale è il suo fatto personale.

De Renzi. Io dico che si è esagerato nelle repressioni, che perciò si tramutarono in provocazioni e questa mia asserzione non è l'effetto di un ragionamento astratto, ma dipende dall'esame diretto dei fatti.

A Gesù Maria, giacchè là è il nodo della questione, a Gesù Maria dal penultimo sabato all'ultimo sabato si è sempre fatto lezione. Ecco il fatto. Lo stesso giorno che sono successi quei disordini io potei far lezione come al solito. Poco più tardi gli studenti si recarono dal professore Morisani e poi dal professore Schrön per raccomandare che si facesse riaprire l'Università. Ebbene, o signori, questi giovani nell'uscire trovarono il piazzale sgombro da vetture ed un grande apparato di forza pubblica.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* È quello che ho detto io.

De Renzi. Ma, onorevole presidente del Consiglio, non l'a detto tutto.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho detto precisamente questo.

De Renzi. Non ha detto che il delegato è entrato insieme con guardie travestite nell'ospedale, dove non si dovrebbe entrare se non nei momenti più gravi, più imperiosi, quando i giovani non avevano ancora commesso alcun disordine. (*Oh! oh!*) A quel delegato fu strappata, è vero, la sciarpa, ed io deploro tale violenza, ma credo che la Camera vorrà tener conto della giovane età di coloro che hanno strappata la sciarpa e più di tutto della giusta irritazione, vedendo invaso dalla forza publica l'istituto scientifico, ed il ricovero degli infermi... (*Oh! — Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio.

De Renzi. I giovani sono stati assaltati nell'ospedale, (*Oooh!*) nelle sale ospedaliere, nelle cliniche mediche, ed io posso affermarlo. Ebbene, non vi era nessun pericolo. Questi giovani si erano rivolti ai professori come intercessori, aspettavano una risposta, e vennero assaliti.

Ora io torno su quello che ho detto innanzi: non immunità per i giovani, non per le Università, ma legge comune. Le immunità, i diritti di asilo sono contrarî ad ogni principio di giustizia e di eguaglianza. Ma questa condotta delle Autorità significa voler metter i giovani fuori della legge comune!

Ed ho finito. (*Bravo! — Applausi a sinistra*).

Presidente. Così sono esaurite le interpellanze...

Bovio. Permetta, onorevole presidente, devo una risposta all'onorevole ministro dell'interno.

Presidente. Ha ragione, parli pure.

Bovio. È bene che anche questa discussione abbia una soluzione. Io dichiaro all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, che non accetto il concetto della libertà che egli mi attribuisce. Odio anch'io la licenza; e credo che se egli fosse stato il rettore, dell'autorità sua si sarebbe giovato, e non di quella di persone che vennero a provocare, piuttosto che a portare l'ordine.

Ma ad ogni modo, non potendo io anticipare le ultime conseguenze dei fatti, aspetto lo svolgimento dei due giudizi pendenti per regolarmi, e vedere se mi convenga o no presentare una mozione alla Camera.

Presidente. Così sono esaurite le interpellanze rivolte al ministro dell'istruzione pubblica.

La Camera rammenta che essa ha deliberato che ove questo svolgimento non occupasse tutta la seduta, si sarebbe proceduto allo svolgimento delle altre interpellanze e interrogazioni che sono inscritte nell'ordine del giorno, procedendo per gruppo nell'ordine col quale le interpellanze e interrogazioni sono state presentate.

Ora dunque verrebbe il gruppo delle interpellanze ed interrogazioni sulle inondazioni e sul servizio idraulico.

La prima è quella dell'onorevole Galli Roberto che è la seguente:

"Il sottoscritto domanda di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che ha intenzione di prendere per allontanare al più possibile i pericoli di inondazione per meglio sistemare e per far sorvegliare più efficacemente i fiumi del Veneto in generale e della provincia di Venezia in particolare."

L'onorevole Galli è presente?

Una voce. L'onorevole Galli è assente per lutto di famiglia.

Presidente. Allora lo svolgimento della sua interpellanza avrà luogo in altra seduta.

Viene quindi quella degli onorevoli Delvecchio, Garelli e Basteris ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno sui provvedimenti adottati a pro del comune di Montanera, che dalle corrosioni del fiume Stura è minacciato di completa rovina.

(*Gli onorevoli Delvecchio e Garelli non sono presenti*).

Non essendo presenti gli onorevoli Delvecchio e Garelli, ha facoltà di parlare l'onorevole Basteris per isvolgere l'interpellanza.

Basteris. Veramente incaricati di svolgere questa interpellanza erano i miei colleghi Delvecchio e Garelli. Mi duole grandemente che essi, per motivi plausibili, non si trovino presenti, perchè essi, e per la più esatta conoscenza dei luoghi e per l'autorità che hanno, potevano svolgere questa interpellanza con maggiore efficacia che a me non sia conceduta. Ad ogni modo, perchè l'interpellanza non cada, dirò brevissime parole al fine di conoscere quali sono gli intendimenti del Governo al proposito e per sollecitarlo a venire in aiuto di una popolazione che è minacciata di gravissimo imminente pericolo, della rovina cioè di pressochè l'intiero abitato.

Parlo del comune di Montanera. Montanera, in quel di Mondovì, giace sopra un'altura; il fiume Stura con un lavoro continuo, persistente di corrosione ha già recato dei gravi danni, ma altri e più gravi ed ingenti minacciano. È urgente per impedire queste sciagure, e forse la distruzione dell'intero paese, che si prendano provvedimenti pronti ed efficaci, provvedimenti che il Comune per sè non è in grado di assumere, attesa la piccolezza sua e la mancanza assoluta di mezzi adeguati.

È dunque opera giusta, opera di buon governo che l'Autorità governativa venga in aiuto di questo Comune. Prego pertanto l'onorevole ministro dei lavori pubblici di far conoscere i suoi intendimenti e gli rivolgo le più vive preghiere perchè voglia prendere in considerazione la condizione veramente eccezionale del Comune di Montanera e preservarlo dalle gravi sciagure che gli sovrastano.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Negli ultimi giorni di maggio dell'anno scorso una straordinaria piena dello Stura mise veramente in serio pericolo l'abitato centrale del Comune di Montanera; ed il prefetto di Cuneo mandò con molta premura sul luogo un ingegnere del Genio civile, perchè accertasse quali fossero i lavori più urgenti da eseguire.

Questi lavori furono valutati in una somma di 3800 lire. Il Governo, nonostante si trattasse di opere di terza o quarta categoria, alle quali è concesso dalla legge un moderato contributo da parte del bilancio dello Stato, concorse nella spesa per 2800 lire, ossia per quasi tre quarti. In questi primi lavori, consistenti in opere necessarie ai bisogni più urgenti, il Governo diede prova della sua maggiore sollecitudine e del suo interessamento per le condizioni disgraziate del comune di Montanera.

Ma questi lavori urgenti non resero sicuro dai danni avvenire, in caso di nuove piene dello Stura, l'abitato di Montanera.

Fu quindi ordinato un nuovo studio ed il Governo, senza esservi obbligato, incaricò l'ufficio del Genio civile di farlo.

Gli studi eseguiti portano ad una somma, non indifferente, cioè di 45,000 lire.

L'onorevole Basteris dice: badate che il Comune non è in grado da poter sostenere questa spesa.

Ma egli sa che, salvo uno speciale provvedimento legislativo, le norme, che in simili casi debbono guidare il Governo, bisogna trarle dalla legge del 1865 sui lavori pubblici; la quale per lavori di questo genere mette l'onere della spesa quasi esclusivamente a carico dei Comuni e dei proprietari interessati. Non è stabilito dalla legge un massimo, ma si può dedurne, in correlazione alle disposizioni che riguardano le opere di terza e quarta categoria con quelle delle categorie superiori, che questo massimo sarebbe di 1/4. Io non dico in assoluto che il sussidio del Governo debba limitarsi a questo: dico solo che il Governo non può in dipendenza delle leggi

attuali assumere esso l'opera e la spesa: che la spesa deve essere fatta col concorso del Comune e dei proprietari interessati; ed il Governo coi mezzi che gli offre il bilancio dello Stato verrà in sussidio del Comune e di questi proprietari nella più larga misura che gli sarà possibile.

Dai due fatti che ho accennato, vale a dire che nelle opere di difesa provvisoria il Governo ha concorso per tre quarti nella spesa; e dall'altro che il Governo è stato sollecito a sua cura e spesa di far compiere gli studi relativi, può l'onorevole Basteris trarre argomento per dar valore alle dichiarazioni che io gli faccio; vale a dire che pur seguendo quella procedura e senza offendere quelle norme che sono stabilite dalla legge, il Governo sussidierà il Comune di Montanera, contribuendo per quanto gli sarà possibile, tenendo conto da una parte dell'ammontare della spesa, e dall'altra delle condizioni non prospere del Comune e degli interessati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Basteris.

Basteris. Rendo mille grazie al ministro dei lavori pubblici di quanto ha fatto, cioè dei sussidi già accordati e degli studi fatti eseguire. Lo ringrazio pure e prendo atto delle dichiarazioni e promesse fatte di un largo concorso governativo per mettere quel Comune al sicuro contro le minaccie del fiume.

Posso assicurare l'onorevole ministro che Comune e proprietari hanno fatto e faranno tutto ciò che sta in loro potere per allontanare i temuti disastri e per riparare quelli già sventuratamente avvenuti. Ma prego e nutro viva fiducia che quando il Governo riconoscerà l'assoluta impossibilità loro di fare le spese necessarie, quando riconoscerà che a scongiurare il pericolo non fossero sufficienti i ristrettissimi mezzi del Comune e dei proprietari, spero, dico, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà presentare un disegno di legge per ottenere quei fondi maggiori che ora egli crede di non aver facoltà di accordare con la legge attuale. Nutro questa speranza e faccio vivissima preghiera al Governo di prendere in seria considerazione lo stato eccezionale di quel Comune e di venirgli in aiuto con apposita legge. Solo a questo patto posso dichiararmi sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza degli onorevoli Delvecchio, Garelli e Basteris.

Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Sani e Gatti-Casazza, al ministro dei lavori pubblici, circa al modo con cui intende provvedere alle condizioni ben tristi attuali del Reno, nell'intento di evitare grandi e continui disastri alla Provincia di Ferrara.

Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole Sani, debbo dichiarare, per riparare ad una dimenticanza, che sul medesimo argomento aveva presentata un'interpellanza l'onorevole Lugli, la quale aveva la precedenza. Ma l'onorevole Lugli mi ha testè comunicato un telegramma che l'obbliga per un gravissimo lutto di famiglia, ad allontanarsi da Roma. Per questo motivo e, naturalmente, per le condizioni di animo nelle quali si trovava, non gli era possibile svolgere la sua interpellanza; la quale potrà essere svolta da lui in altra seduta, stabilita d'accordo con l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Ed ora do facoltà di parlare all'onorevole Sani.

Sani. Mi duole che non sia presente l'onorevole Lugli per un lutto di famiglia, perchè egli, persona tecnica e competente, avrebbe potuto meglio di me, indicare al Governo i bisogni urgenti e indispensabili considerate le attuali condizioni del Reno. Io sarò brevissimo, tanto più che l'interpellanza ha perduto della sua importanza, dopo tre mesi che è stata da me presentata. Essa è stata presentata sotto l'impressione della rotta del 28 ottobre che danneggiò tanto le Provincie di Bologna e di Ferrara, rotta che io aveva preveduto fin dal 1884, quando, nella discussione del bilancio, richiamava l'attenzione del ministro di allora circa le condizioni di quel fiume. Ma la mia parola non fu ascoltata; il Governo promise e non ha mantenuto, ed è avvenuto il disastro del 28 ottobre che ha posto le due Provincie in gravissime condizioni, rovinando molte famiglie e danneggiando moltissimi possidenti.

Ora io al Governo non farò che ripetere quello che domandai nel 1884 al ministro Genala, sperando di essere più fortunato di allora, che la parola dell'onorevole ministro Finali sia più confortante per quelle provincie, e che sia mantenuta. Esse aspettano una parola franca precisa, e che tranquilli tutti facendo sicuro assegnamento sopra immediati provvedimenti, sopra disposizioni che non possono e non debbono soffrire ritardo.

Troppo legittime sono queste aspirazioni per non essere ascoltate ed esaudite.

Io domando al ministro: è persuaso di far studiare le condizioni del Reno, stabilito, come dicono le persone competenti, che questo fiume non possa contenersi nel corso attuale? Probloma assai difficile, ma che pure deve essere risoluto, ora hè il corso delle acque di quel fiume è così

forte, così violento, da non contenersi più nell'alveo nel letto attuale.

È persuaso di compiere ora, come provvedimento immediato, indispensabile, serie e valide difese frontali agli argini del Reno tanto più dopo i lavori fatti al drizzagno Dibagno, lavoro compiuto contro la volontà, anzi in onta alle proteste del Comune di Cento e solo per favorire due o tre grossi latifondisti? Lavoro che fu causa unica del disastro del 28 ottobre e che produsse l'atterramento del Ponte che aveva cento anni di vita e che univa Cento a Pieve di Cento?

Terzo: è persuaso di alzare di un metro e più gli argini del Reno, essendosi accertato che nell'ultima piena le acque salirono oltre a 90 centimetri sugli argini attuali? Grave e paurosa condizione che merita tutta l'attenzione del Governo che deve misurare quanto grave ed intera sia la sua responsabilità per quanto può in avvenire succedere a danno di due grandi Provincie quali sono Bologna e Ferrara?

Quarto: è persuaso di provvedere i magazzini idraulici che in quest'ultima piena erano assolutamente insufficienti per curare quanto è necessario per tutte quelle misure di prevenzione e di difesa che sono indispensabili specialmente in momenti di straordinaria abbondanza di acque, di confluenti così pericolosi come il Reno che è violentissimo nel suo massimo corso?

Quinto, è persuaso di aumentare la sorveglianza e il personale e d'imporre al personale stesso di rimanere sempre al suo posto, poichè egli deve sapere quanti e seri reclami furono presentati contro l'ufficio del Genio civile di Bologna per il ritardo con cui ha agito e contro il quale la stampa tutta ha vivamente protestato? Il Reno è un fiume che non vuol esser abbandonato, continua deve esser la sorveglianza perchè solo a questo modo si potranno prevenire e impedire nuovi disastri, nuovi danni a migliaia di cittadini italiani. Il disastro ultimo avvenuto all'argine Cremona nel Comune di Pieve di Cento si deve anche all'abbandono totale in cui fu lasciato l'argine dalle persone alle quali ne era affidata la custodia. La stampa lo ha ripetutamente affermato.

Queste sono le domande che rivolgo a Lei, onorevole Finali, e da Lei m'aspetto una franca risposta. Poichè le nostre popolazioni hanno bisogno assolutamente d'essere tranquillate, poichè ogniqualvolta avviene una piena del Reno, un disastro è quasi inevitabile.

La responsabilità di questo è tutta del Governo, poichè noi non una, ma più volte abbiamo richiamata l'attenzione del Governo su queste condizioni tristi del Reno.

Noi abbiamo la coscienza di aver fatto il nostro dovere e siamo tranquilli, faccia altrettanto il Governo che ne è l'ora e pensi che sarebbe imperdonabile la sua condotta dopo ciò che è avvenuto e dopo quanto temono le nostre allarmate popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* L'onorevole Sani ha cominciato la sua interpellanza col dire che, essendo trascorsi tre mesi, la sua interpellanza perdeva d'opportunità...

Sani Severino. No, l'impressione dell'attualità.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Io non so che significato proprio egli attribuisca a questo suo concetto. Quando furono rimandate le interpellanze, e fra le altre questa, io dissi che danno non ne sarebbe venuto, poichè, sebbene non si svolgessero, il Governo avrebbe fatto il suo dovere; e lo ha fatto ampiamente impiegando più di mezzo milione, tanto per la presa della rotta della Cremona, quanto per riparare le minaccie che si manifestavano alla chiavica Aldini, ed alla chiavica del Saiarino.

Fu opera non facile; e mediante l'impulso dato dal centro, si potè riescire, non così sollecitamente come era desiderabile, ma abbastanza sollecitamente a chiudere la rotta, e impedire nuovi e maggiori danni.

L'onorevole Sani saprà che, appena noto il disastro avvenuto alla Cremona, fu mandato l'ispettore del circolo sul luogo con amplissime facoltà di provvedere con i metodi consentiti nei casi di massima urgenza. E tanto il Governo fu alieno dal concetto di curare l'economia a scapito del sollecito andamento dei lavori, che quando fummo alle strette del lavoro, ho consentito perfino che gli operai fossero pagati nelle ore straordinarie a una lira per ora.

Sani. Questo non vuol dir niente.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Cioè, vuol dire che da parte del Governo vi è stata maggior cura di compiere i lavori e garantire quei territori da futuri danni, che non di fare economie sul bilancio dello Stato.

L'onorevole Sani mi ha fatto cinque domande, che riguardano tutto il regime delle acque del Reno. Egli conosce come è antica la quistione. Sa che risale almeno fino al 1526, quando una deviazione nel corso delle acque fu fatta per autorità del duca Alfonso I di Ferrara.

Da allora in poi si sono scritti tanti libri, si

son fatti tanti progetti su ciò che convenga meglio al buon governo delle acque del Reno, che se ne potrebbe formare una biblioteca. Al tempo del regno italico fu per molti anni ministro, si può dire onnipotente, un bolognese, l'Aldini, il quale era interessatissimo alla soluzione del problema. Fece eseguire dei lavori, si fecero enormi spese, vi è una botte sotto al Panaro già costrutta; ma tutti i milioni furono spesi invano, perchè le cose restarono allo stato di prima. E fra gli idraulici più competenti, come già al tempo del Governo pontificio prima del secolo attuale, come fra gli idraulici odierni, vi sono le opinioni le più disparate: mettere il Reno nel Po; rendere ufficioso un antico alveo del Reno; scaricare il Reno nella Valle di Mezzano. Si possono contrapporre autorità di nomi di valenti ingegneri ad altri non meno valenti, per concludere che una soluzione del problema non ha ancora ottenuta adesione nonchè dalla maggioranza, da un numero considerevole di idraulici. Da ultimo un ingegnere della Provincia di Ferrara, che era un valentissimo uomo e che fece studi profondi al riguardo, il Manfredi, non ha trovato altro da proporre che la creazione di un nuovo fiume, che chiamò fiume Appenninico. È uno studio che alla Provincia di Ferrara costò forse 100 mila lire, e costerebbe una somma enorme per la esecuzione.

Vede bene l'onorevole Sani quanto sia difficile che io, soprattutto non essendo un idraulico, possa ora dire quale sia la sistemazione più conveniente da darsi al fiume Reno.

Ma egli mi ha fatto cinque domande concrete alle quali risponderò.

Il Reno, egli ben lo sa, in molte parti del suo corso trovasi in condizioni difficilissime. Per esempio a Poggio Renatico, la sua sezione è così stretta, che invece di un fiume, pare un piccolo torrente; quasi quasi un torrentello che debba dar movimento alle macine di un molino. In molti luoghi l'altezza degli argini è grandissima, sale fino a 12 metri, sopra il livello della campagna; ed il letto del fiume, in taluni siti, supera di quattro metri e quattro metri e mezzo lo stesso piano delle campagne. È vero?

Sani. È verissimo.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Si è andato, così alla meglio, mentre sono secoli che si studia, ingrossando gli argini; e per conseguenza è venuta a mancare agli argini stessi quella che si chiama banca e controbanca, la quale dà ad essi forza di resistenza maggiore. Ora, intanto che si studia un problema insoluto da secoli, non si può lasciare abbandonato il Reno; bisogna dare al Reno la maggior difesa possibile, senza rimetterla a quando si sarà studiata una riforma radicale più conveniente.

Egli mi ha domandato, anzitutto: se sono persuaso che sia necessario fare degli studi per determinare ciò che convenga al miglior governo delle acque del Reno.

Rispondo: sì. Ma, dicendo questo, soggiungo che gli studi informati ad alti concetti scientifici, non debbono frattanto ritardare quelle opere che sono necessarie a difendere quegli ubertosi territori e quelle popolazioni dai danni di nuove rotte.

In secondo luogo mi ha chiesto: credete che convenga rinforzare la difesa arginale del Reno? Rispondo: sì.

Credete che convenga alzare, d'un metro e più, l'argine del Reno? Qui rispondo: in qualche luogo, sarà necessario di alzarlo anche più di un metro; in qualche altro, può bastare alzarlo 50 centimetri, o meno.

Certo bisogna alzare gli argini del Reno in modo, che presentino un franco sopra le maggiori piene che si siano avute. E questa del 1889 è stata una delle maggiori piene che si siano avute in questo secolo; anzi, se non erro, da una tabella che ho ricevuto, mi pare che sia stata la maggiore.

Lo stesso fu per altri fiumi dell'Italia centrale quali il Panaro e la Secchia; ma fortunatamente i lavori compiuti in seguito ai disastri del 1882 han presentato così valida resistenza, che non si ebbe a deplorare alcun danno. Disgraziatamente per il Reno non fu così.

Mi ha chiesto in seguito: volete provvedere ai magazzini idraulici, che sono lungo il Reno?

Sani. Sono tutti sprovvisti!

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Sono stati vuotati per la esecuzione delle opere che si sono dovute fare per riparare gli ultimi danni.

Sani. Erano vuoti prima!

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Ella probabilmente li ha visti dopo che ne erano stati estratti i materiali occorsi per riparare i danni avvenuti e impedire che se ne verificassero dei nuovi.

Certo io posso dichiarare che, mentre ho avuto a deplorare qualche altro inconveniente rispetto al regime idraulico del Reno, non mi è risultato che i magazzini fossero deficienti...

Sani. Ella è stata male informata!

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Non mi è risultato che fossero sprovvisti; nè mi risulta che alcun lavoro sia stato ritardato per insufficienza di materiali occorrenti.

Ma tuttavia deve essere costante sollecitudine del Governo che i magazzini siano provvisti di quanto occorre, e soprattutto che siano riuniti fra loro e anche con alcuni centri per mezzo di fili telegrafici; i magazzini idraulici sono appunto stabiliti lungo i corsi d'acqua perchè in caso di pericolo possa prontamente aversi il materiale adatto alle prime difese. Finalmente l'onorevole Sani mi ha domandato: siete disposto ad ordinare una più efficace vigilanza intorno al Reno per il servizio di custodia e di guardia? Ecco: il personale di custodia e di guardia fu riordinato recentemente, essendosi anche aumentato e migliorato di condizione.

Disgraziatamente il bilancio non ci ha permesso di attuare ancora del tutto il nuovo organico, il quale non riguarda soltanto il Reno, ma anche i fiumi del Veneto; però anche in questo anno 1889-90 si prosegue nell'ordinamento di questo personale. Tra breve sarà bandito il concorso per buon numero di nuovi custodi.

Ma per sapere se il personale sia o no, sufficiente così alla difesa e guardia del Reno come anche di altri fiumi, bisogna che la esperienza ce lo abbia dimostrato. Ad ogni modo però io porterò speciale attenzione sui bisogni che possono essersi verificati lungo le sponde del Reno. E poichè i rapporti che ho avuti (e sono parecchi) non mi hanno segnalato deficienza di personale di guardia e di custodia, io su questo argomento interrogherò i capi degli uffici del Genio civile di Bologna e Ferrara; ed, occorrendo, ordinerò anche un'ispezione apposita all'ispettore di circolo nel quale è compreso il Reno. Così mi pare di aver data in genere risposta alla interpellanza dell'onorevole Sani, ed in ispecie ai cinque quesiti che egli mi ha fatto, e sono desideroso che egli si dichiari sodisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani per dichiarare se egli sia o no sodisfatto.

Sani. Io ho detto soltanto che avea perduto di attualità la mia interpellanza, perchè la rotta era chiusa, e che se si fosse svolta nel momento preciso in cui io l'avea presentata avrei potuto fare dei gravi rimarchi al Governo per il ritardo di un mese nel chiudere la rotta e che fu un mese perduto, per cui la rotta aperta per due o tre volte le acque hanno innondato i terreni di Bologna e Ferrara, mentre che se con prontezza si fossero adoperati i mezzi di chiusura ciò non sarebbe avvenuto. L'onorevole ministro potrebbe sapere chi fu la colpa di questo ritardo e quali ne furono le conseguenze. Saprebbe come io lo so che di ciò s'ha da incolpare l'ufficio del Genio civile.

Il ministro ha detto di aver fatto il suo dovere facendo chiudere la rotta spendendo 500,000 lire; ma io credo che era una necessità assoluta il chiudere la rotta. Poteva la rotta rimanere aperta? Non era dovere il chiuderla?

Egli ha detto di aver fatto due lavori sempre, secondo Lui, per fare il suo dovere; ma qui non si tratta di due piccoli lavori, si tratta di una condizione generale dell'arginatura del Reno a cui bisogna provvedere, e questi due lavori non bastano nè per oggi, nè per l'avvenire. Occorrono lavori straordinari urgenti in tutta l'arginatura da Cento alla Bastia.

Rispondendo poi alle mie diverse domande ha detto che farà studiare il problema del Reno; io a questo riguardo osservo che questa risposta l'ho sentita da molti ministri, ma questi studi non furono nemmeno mai principiati, ed intanto noi in venti anni che il Governo promette di studiare mentre poi non ha mai dedicata un'ora a così importante questione, abbiamo avuto due rotte le quali hanno rovinato una quantità di famiglie, ed hanno portato il lutto in molte altre.

Quindi io spero che il ministro Finali vorrà fare quello che non hanno fatto i suoi predecessori: vorrà oggi promettere e domani mantenere.

Egli mi ha promesso la difesa frontale degli argini, mi ha promesso il rialzo dei medesimi nelle proporzioni necessarie e volute dall'esperienza dell'ultima piena, che è stata la maggiore; e si noti che andando innanzi ogni anno saranno sempre maggiori queste piene, e ciò a detta dei tecnici, di esperimentati idraulici, i quali dicono che le piene del Reno diventeranno sempre più frequenti e più pericolose; e per cui secondo me anche questo porta la necessità della risoluzione del problema; perchè se veramente il problema del Reno fosse stato una volta risoluto, non vi sarebbero più rotte, non ci sarebbe più stato bisogno di lavori straordinari; e forse lo Stato avrebbe risparmiato molti e molti milioni in lavori, in riparazioni, in difese straordinarie con un provvedimento radicale al quale, è inutile nasconderlo, o presto o tardi bisognerà venirci come lo provano quanti da molti anni studiano le condizioni di questo fiume.

Io quindi, per dichiararmi sodisfatto, vorrei sapere dall'onorevole ministro, in quanto tempo intende di attuare questi rialzi agli argini; in quanto tempo intende di fare le difese frontali; perchè se le rimanda alle calende greche, diventerebbe un provvedimento inutile, mentre qui invece si tratta di un provvedimento urgente, perchè quando saremo in aprile o maggio e co-

minceranno le pioggie, possiamo trovarci di fronte a nuovi e seri disastri ed allora nuovi terreni inondati, nuove famiglie rovinate, nuovi lamenti, nuove spese e più forti.

Occorre pensare che il Reno è un fiume che non lascia tempo, e bisogna provvedere immediatamente.

Ripeto ancora che all'epoca dell'ultima piena, i magazzini erano insufficientemente provveduti; e questa fu appunto la causa della rotta, perchè mancavano i mezzi di difendere l'arginatura con rialzi artificiali. Se il ministro afferma contrariamente, io a lui dirò che fu assai male informato.

Prendo atto delle sue dichiarazioni riguardo all'aumento del personale di sorveglianza; e finisco augurandomi che tutto quanto ha promesso il ministro sia realmente mantenuto, nell'interesse delle popolazioni che sono continuamente minacciate, e nell'interesse anche del Governo, il quale deve misurare la grave responsabilità che pesa sopra di lui che pure dei suoi atti deve rendere conto al paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Replicherò brevissime parole all'onorevole Sani, dicendogli che veramente di studi intorno al miglior regime delle acque del Reno non si difetta. Ve ne sono troppi! La difficoltà consiste nella scelta, e forse sarà necessario nominare una Commissione di idraulici, col desiderio che si possano mettere d'accordo. Ma se dovessi aspettare che gli idraulici si mettano d'accordo intorno alla questione del Reno, andrei contro i desiderii dell'onorevole Sani. Quello che urge è di mantenere salde ed efficaci le difese che ora vi sono. Il Governo non peccò di ritardi per rispetto alla presa della rotta della Cremona, che avvenne il 31 ottobre.

Sani. Il 28.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* La rotta vera è del 31 ottobre. Nel giorno stesso io inviai sul luogo l'ispettore del circolo, il quale arrivò il primo novembre e si recò immediatamente sul luogo.

Sani. Tre giorni dopo.

Finali, *ministro dei lavori pubblici* ... e le sue prime cure naturalmente furono di cercare il più facile scarico delle acque dell'inondazione. Ma in faccia a quello squarcio di 200 metri circa dell'argine col fiume in piena, quell'idraulico, benchè valentissimo, si è trovato sgomentato ed ha chiesto a me di mandargli due de' suoi colleghi affine di avvisare a ciò che meglio conveniva con un criterio collegiale, mettendo insieme i lumi e l'esperienza di tutti. Difatti io li mandai. Questi non sono problemi che si risolvano in un'ora od in una mezz'ora, e l'onorevole Cavalletto, che vedo prestare attenzione a questa discussione, può testificare quale gravità essi talvolta presentino. Quegli idraulici combinarono ciò che v'era da fare; si fece un appalto con metodo abbreviato; si è avuta una grave difficoltà per i trasporti, anche perchè si era rotto un ponte, ed è occorso di fare una nuova strada con binari per poter fare i lavori. Forse si sarebbe potuto qualche giorno prima incominciare il lavoro, ma gli apprestamenti non sarebbero stati fatti; però il tempo che si è perso per apprestare il lavoro è stato compensato dalla rapidità con che poi si è potuto eseguire in seguito agli apprestamenti fatti; ed il lavoro si è fatto eseguire veramente su larga scala e molto attivamente, perchè vi sono state delle giornate in cui si sono impiegati nel lavoro della presa della Cremona fino a 1500 operai.

In quanto al tempo, nel quale si debbano eseguire i lavori di rinforzo degli argini del Reno, credo debba essere il più breve possibile.

Nel progetto di legge, che avrò l'onore di presentare alla Camera per riparare ai danni ed impedirne dei futuri, non solo del Reno, ma della Livenza, del Piave e di altri fiumi, vi sarà pei lavori del Reno lo stanziamento della somma di 3 o 4 milioni.

Credo che queste dichiarazioni, che io aggiungo alle prime fatte, possano ulteriormente sodisfare l'onorevole Sani.

Sani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Sani. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni fatte, e confido che questi lavori saranno fatti nel più breve tempo possibile.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Mel e Papadopoli al ministro dei lavori pubblici.

È la seguente:

" I sottoscritti chiedono interrogare il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti di urgenza che intenda adottare per la chiusura delle rotte del Monticano in provincia di Treviso.

" Mel, Papadopoli. "

Onorevole Mel, ha facoltà di parlare per isvolgere questa interrogazione.

Mel. Io sarò brevissimo, anche perchè lo svolgimento di una interrogazione della natura di quella, di cui è stata data lettura, fatto a circa

due mesi di distanza dal giorno in cui si reclamavano provvedimenti di urgenza, mi richiama alla memoria l'episodio di quel tale che vedendo la sua casa bruciare, e corso dai pompieri a chiedere aiuto, si sentiva rispondere: andate a casa buon uomo, domani si penserà al da farsi. Oggi fortunatamente credo le rotte siano chiuse.

Finali, *ministro dei lavori pubblici*. Cioè le rotte sono chiuse. (*Si ride*).

Mel. Sta bene, le rotte sono chiuse.

Però la mia interrogazione non manca anche oggi di un certo interesse di attualità, imperocchè queste rotte che l'onorevole ministro mi avverte essere state chiuse, possono riaprirsi ad ogni nuova piena per effetto di nuovi acquazzoni che ingrossino il volume delle acque di quell'impetuosissimo torrente che tiene in continuo allarme le popolazioni rivierasche e specialmente il Comune di Fontanelle.

L'onorevole ministro non ignora che questo fatto si riprodusse già due o tre volte dopo la prima disgrazia, come non ignora i danni che ne sono derivati a tante povere famiglie di quel Comune, già anche negli anni passati visitato da simili disastri. Occorre dunque provvedere, e provvedere con tutta energia.

Io ho avuto occasione di visitare quelle località, assieme all'onorevole Bonghi, 7 o 8 giorni dopo avvenuta la prima inondazione, e mi son sentito stringere il cuore scorgendo che nell'interno delle case vi era ancora un mezzo metro di acqua e di melma, e che quelle povere famiglie, fra le quali domina la pellagra, erano costrette a vivere in mezzo a tanta miseria.

Ricorderà il ministro che in tutte queste dolorose circostanze io dovetti fare appello al suo cuore, più ancora che alla sua autorità, rivolgendogli incalzanti preghiere di voler dare i più urgenti provvedimenti; e qui, per amore di giustizia, debbo rendere omaggio alla premurosa sollecitudine colla quale l'onorevole ministro e l'onorevole suo sotto-segretario di Stato corrisposero alle mie insistenze. Ma io ho motivo di dubitare che gli ordini non siano stati eseguiti con quella stessa sollecitudine con cui furono impartiti. I sindaci dicono che vi è stata oscitanza da parte del Genio civile, incaricato di provvedere d'urgenza alla bisogna.

I sindaci dicono che dalla Prefettura venne bensì disposto per la chiusura delle due rotte Cattai, ma soggiungono che le medesime rimasero aperte per oltre tre mesi, senza che possano dire a chi o a che si debba attribuire la causa di tanta jattura. Essi mi assicurano che in conseguenza di questo fatto, ed anche della scarzezza dei soccorsi le popolazioni sono sfiduciate e che si rivolgono ai municipi domandando ai medesimi ciò ch'esse non hanno più la speranza di ottenere dal Governo! Io le vado di continuo esortando ad avere fiducia nell'azione dell'onorevole ministro, il quale più volte mi diede assicurazione che i lavori ordinati e iniziati preverranno il ripetersi delle lamentate calamità.

Ma frattanto, onorevole ministro, si fanno strada delle serie apprensioni, su delle quali è utile che io richiami nuovamente tutta la di Lei attenzione, e sono le apprensioni della città di Oderzo e delle popolazioni rivierasche del corso inferiore del torrente le quali all'appoggio di autorevoli constatazioni di periti tecnici asseverano che il metodo onde si procede per la sistemazione del corso del Monticano e l'ordine seguito o prestabilito nei lavori iniziati o da iniziarsi nella parte superiore del torrente possano recare nocumento alla città di Oderzo ed esporla inevitabilmente ad inondazione in caso d'ingrossamento del torrente stesso per nuovi acquazzoni o per disgelo di nevi. Questo è un argomento sul quale io devo insistere, affinchè l'onorevole ministro, aiutato dai Corpi tecnici, vegga e provvegga onde prevenire i temuti disastri.

E un'altra apprensione si ha da parte della popolazione del Comune di Fontanelle, ed è questa: che, nel mentre si sta provvedendo definitivamente e radicalmente alla sistemazione del Monticano, possa sopravvenire un'altra piena e quindi ripetersi un'altra calamità. Queste popolazioni domandano se non vi sia un mezzo di difesa provvisoria e temporanea per preservarle dal rinnovarsi di possibili alluvioni. In questa eventualità, che io auguro non si avveri, trattandosi di popolazioni povere, se il Governo non accorresse ad alleviare la miseria che ne deriva, esse naturalmente dovrebbero imprecare... contro la dura fatalità del destino, che, avendole collocate in località sottoposte continuamente al pericolo di tanto infortunio, le costringe a sopportare le terribili conseguenze di periodiche inondazioni e il doloroso spettacolo di 40 famiglie permanentemente con l'acqua in casa. Non è possibile una difesa temporanea?

Io, non tecnico nè idraulico, non oserei dir nulla che avesse attinenza a questo argomento; ma mi rimetto all'onorevole ministro perchè, se lo crede possibile, calmi in qualche maniera queste legittime apprensioni. Sta benissimo che si provvegga in un periodo anche abbastanza breve, di un anno, di un anno e mezzo, a quanto occorre per

la costruzione del canale di Lutrano e delle altre opere colle quali dare sfogo al corso regolare del Monticano; sta benissimo che si sistemi questo torrente definitivamente; ma durante tutto questo tempo, quella povera popolazione di Fontanelle, che per 3 mesi è stata inondata, dovrà rimanere sotto l'incubo di essere nuovamente esposta al pericolo di nuove e probabili inondazioni?

Queste sono le preghiere che io faccio. E colgo la occasione per ringraziare il Governo e particolarmente il ministro dell'interno dei sussidi che ha largito a quelle popolazioni. Questi sussidi sarebbero stati anche più larghi e adeguati ai danni realmente sofferti e ai bisogni reali se le Autorità locali, e dirò meglio, la Prefettura di Treviso si fosse formata un concetto più esatto dell'entità di questi danni e se, ispirandosi a sentimenti di umanità, avesse, con criteri più larghi, assecondato meglio gli sforzi dei rappresentanti di quella provincia. Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Poichè l'onorevole Mel riconosce che da parte del ministro dei lavori pubblici, dal giorno in cui fu annunziata la sua interrogazione si è fatto quanto occorreva per riparare ai danni del Monticano, ne consegue che da questo ritardo dello svolgimento, non è venuto danno pubblico. Ma le osservazioni che l'onorevole Mel ha svolto sono occasione perchè io gli dia risposte intorno a questo importante argomento.

Del Monticano fino a pochi anni fa nessuno ha sentito parlare. Me lo osservava un onorevole deputato veneto, il più competente in materia idraulica che sia nella Camera. In addietro il Monticano era tra le opere idrauliche in terza categoria, e vi dovevano provvedere i consorzi degli interessati. Dacchè è divenuta opera di seconda categoria, cioè a carico principalmente dello Stato, non passa anno che non si parli di esso, e che non si debba provvedere a qualche guasto che questo torrente arreca agli argini e alle sottostanti campagne.

Ed è impossibile che non ne avvengano, onorevole Mel, se è vero quello che io leggo nei rapporti tecnici, vale a dire che nel tempo in cui il Monticano era opera di terza categoria, il letto fu ristretto enormemente; e vi sono dei tratti di qualche chilometro in cui la sezione del fiume è ridotta a 16 metri, mentre pel deflusso normale delle acque non ne occorrono meno di 32 o 35.

Ora intendo bene che in un corso d'acqua torrenziale, che si trova in queste condizioni, non è facile di evitare dei danni, ogniqualvolta avvengono delle piene. Per il Comune di Fontanelle, che è il Comune veramente più minacciato dalle acque del Monticano, si è fatto già un contratto per l'esecuzione di lavori per l'importo di lire 245,750.

Dippiù sono in corso d'esecuzione altri lavori. Uno dell'importo di 90,804 lire, per sistemazione dell'arginatura del ponticello Saccarello, sempre a difesa di Fontanelle.

Si sono autorizzati lavori, e sono già eseguiti, per un importo di 12,000 lire, dove il bisogno era più urgente.

Tutt'insieme, per il Monticano si spende una somma che supera le 400,000 lire, per lavori che o sono già eseguiti, o sono in corso d'esecuzione. Mi pare che da questa breve esposizione dei fatti l'onorevole Mel possa attingere la persuasione che il Governo è sollecito della buona sistemazione del corso di questo torrente.

In quanto al vedere se dei lavori i quali sono fatti a difesa d'una località possano nuocere ad un'altra, è una questione che non si può risolvere altro che dai tecnici i quali abbiano dei piani comparativi, e li esaminino con calma al tavolino. Io proprio non sarei competente a pronunciarmi ora su questo; e quand'anche fossi competente, non crederei di poter chiamare la Camera ad interloquire su quest'argomento.

Certo domanderò all'ufficio competente se dai lavori che si eseguiscono possano venirne danni al Comune di Oderzo.

In quanto ai lavori provvisorii di difesa, non saprei a quali l'onorevole Mel alluda; perchè i lavori li ho distinti in più o meno urgenti; i più urgenti sono stati eseguiti, i meno urgenti sono in corso di esecuzione. Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Mel.

Ora viene la seguente interrogazione dell'onorevole di Sant'Onofrio al ministro dei lavori pubblici, sui danni di persone e proprietà cagionati dalle alluvioni del torrente Patrì, territorio di Castroreale in seguito ai lavori ferroviari, e sui provvedimenti che s'intende adottare in proposito.

L'onorevole di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Non vi è cosa meno dilettevole del dover svolgere queste postume interrogazioni, ed io mi sarei astenuto dal parlare se il Governo nel lungo tempo trascorso dall'annuncio dell'interrogazione ad oggi avesse preso gli opportuni provvedimenti.

Accennerò brevemente ai fatti.

Nella notte del 7 novembre in seguito ad un

nubifragio, che ha colpito molta parte della Sicilia, il torrente Patrì nel territorio di Castroreale, inondò una parte nel terreno sottostante, cagionando gravissimi danni di proprietà ed anche di persone, giacchè sette persone perirono miseramente travolte dalle acque.

Questo disastro è stato cagionato esclusivamente dai lavori ferroviari erroneamente progettati ed eseguiti nel torrente. Infatti le persone intendenti avevano preveduto ciò che si è verificato, tanto che si erano rivolte delle proteste circa questi inopportuni lavori. Pure finora nessun temperamento è stato adottato e le cose sono rimaste come erano, cosicchè alla prima occasione si potrebbero rinnovare i danni di persone e di proprietà già lamentati. Io desidero quindi conoscere se il Governo intende di correggere il mal fatto, sia rinforzando da una parte l'argine esistente costrutto da un consorzio locale, sia chiudendo dall'altra il varco al torrente, perchè bisogna notare che desso ha un percorso lunghissimo di circa 52 chilometri e raccoglie le acque di molti fra i principali monti della provincia di Messina. Cosa si è fatto coi lavori ferroviari? Si è ristretto l'alveo piantando nel bel mezzo del torrente un terrapieno, e così quando le acque sono scese in gran copia incontrando quell'ostacolo, avvenne ciò che si era previsto, si sono accavalcate e, superato l'argine stesso, si sono riversate nelle sottostanti proprietà.

Vorrei anche sapere se il Governo intende provvedere con sussidii alla sorte di quelle disgraziate famiglie che hanno avuto danni nelle persone e negli averi. Perchè bisogna sapere che in quelle contrade la proprietà è frazionatissima, e non vi è contadino che non sia o proprietario, o colono e non abbia quindi interesse nelle terre stesse, e fino ad ora che io mi sappia nessun sollievo è stato concesso a tanti disgraziati.

Pertanto io fo un caldo appello all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè voglia provvedere e anche regolarizzare le arginature del torrente in guisa che si impedisca il rinnovamento di simili disastri.

Bisogna pure notare che gli studi di quella benedetta linea ferroviaria sono stati fatti con molta leggerezza, passando da un ufficio ad un altro, dal Genio governativo alla Società delle Sicule, dando così luogo a molte imperfezioni ed errori che hanno cagionato non pochi e legittimi lamenti.

Finalmente mi permetto di ricordare all'onorevole ministro dei lavori pubblici che una Commissione composta di deputati delle varie parti d'Italia presieduta dall'illustre e venerando Cavalletto ha fatto speciali raccomandazioni ai ministri sul regime delle acque e sui danni cagionati dalle inondazioni del novembre 1889; vorrei dunque sapere se il Governo stesso ha intenzione di presentare dei provvedimenti, i quali non riferendosi puramente ad una sola regione ma a tutte quelle colpite ultimamente, sono legittimate come quelle che si proposero ed adottarono per simili disastri avvenuti nel 1883.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Comincerò col dire che non mi pare, a proposito di questa interrogazione, il cui argomento è circoscritto ai danni dell'alluvione del torrente Patrì, opportuno di dare una risposta la quale si riferisca ad un argomento ampio, grave, che è quello dei provvedimenti generali da farsi per il buon regime delle acque dei nostri fiumi; provvedimenti suggeriti da una Commissione di cui fa parte anche l'onorevole Di Sant'Onofrio e che sono formulati in una relazione che è stata da parte mia oggetto del più attento ed accurato studio. Posso dire che tutti gli argomenti svolti in quella relazione sono stati da me esaminati; e, se non verrà prima, la discussione del bilancio potrà offrire occasione di entrare su quell'importante argomento.

Mi permetta quindi l'onorevole Di Sant'Onofrio di limitarmi a rispondergli per ciò che riguarda i danni cagionati a persone e proprietà dalle alluvioni del torrente Patrì. Io, di danni a persone, non ne conosco.

Di Sant'Onofrio. Sette morti!

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Credevo che, nei disastri dell'autunno passato, soli danni alle persone fossero disgraziatamente quelli avvenuti a Musile dove perirono dieci persone.

Sono dolentissimo di aggiungere alle vittime di Musile anche quelle del torrente Patrì.

Questa questione del torrente Patrì forma oggetto di studio, da alcuni anni. Quando furono studiati i lavori ferroviari, l'ingegnere direttore dei lavori propose di fare un consorzio fra il Governo e i proprietari, poichè occorreva fare un'opera di difesa, per una lunghezza di circa 950 metri, la quale opera di difesa non giovava soltanto alla sicurezza delle opere ferroviarie, ma anche alla sicurezza delle terre solcate dalle acque di questo torrente. Ma, come sempre accade, cioè che quando in una spesa ha parte il Governo, tutti si ritirano, salvo poi a chiamare responsabile il Governo stesso di non aver eseguito il lavoro, nessuno volle piegarsi ad en-

trare in questo consorzio. L'onorevole Di Sant'Onofrio dice: questa inondazione è avvenuta per effetto delle opere ferroviarie.

Io non vorrei contraddire Lui che deve aver buona conoscenza dei luoghi; ma posso assicurarlo che gli uffici tecnici di Messina opinano che anche senza questi lavori si sarebbe avuta la inondazione col consequente danno delle proprietà.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici due volte esaminò la questione, la seconda volta il 12 dicembre 1888; esso crede che ai lavori occorrenti si debba provvedere con un consorzio. Ma il consorzio non si arrivò a costituirlo; si vuole che tutta la spesa sia sostenuta dallo Stato.

Ora v'è una lite pendente, nella quale alcuni proprietari hanno convenuto per indennità il Governo e la Società costruttrice di quel tratto della linea Messina-Patti-Cerda.

In questo stato di cose il Governo non ha creduto di poter provvedere. Certo questa è una questione di cui non deve essere perduto il pensiero. E se quei proprietari, invece di far una lite, avessero voluto intendersi col Governo per la costituzione del consorzio, onde provvedere in modo equabile all'esecuzione dei lavori occorrenti, avrebbero forse provveduto all'interesse proprio e all'interesse pubblico meglio che seguendo le vie giudiziarie.

Spero che la decisione verrà al più presto; e che quindi si possa averne norma, fare quanto è necessario per la sicurezza tanto della ferrovia, quanto dei terreni contermini al torrente Patrì.

Presidente. Esaurita così la interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio, siccome l'onorevole ministro sarà certamente stanco, potremo rimandare ad altro giorno lo svolgimento delle altre interpellanze ed interrogazioni.

Comunicansi domande di interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera altre domande presentate.

Prima però prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dichiarare se e quando intenda rispondere ad una domanda d'interpellanza direttagli dall'onorevole Florenzano e trasmessagli dall'onorevole presidente del Consiglio due giorni fa.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Accetto anche quella interpellanza e potrebbe svolgersi dopo quelle degli onorevoli Coccapieller, Placido e Lazzaro...

Presidente. Dopo quella dell'onorevole Delvecchio, perchè io non posso pregiudicare il dritto di coloro che primi presentarono interpellanze sul servizio ferroviario.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Sarebbe un sotto-gruppo.

Presidente. Ne abbiamo già fatti assai dei gruppi, non facciamo anche dei sotto-gruppi, onorevole ministro!

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* E allora vada pure in fondo al gruppo: servizi ferroviari.

Presidente. Ora, onorevole ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Imbriani le rivolge la seguente interrogazione:

" Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici su alcune disposizioni arbitrarie prese dalle Società ferroviarie modificanti le tariffe stabilite e che ledono altamente il commercio, e specialmente quello dei vini, e più specialmente il mercato di Barletta. "

La interrogazione, come vede, va compresa nel gruppo — Società ferroviarie — pag. 8 dell'ordine del giorno.

Finali, *ministro dei lavori pubblici.* Va bene, l'accetto.

Presidente. L'onorevole Imbriani consente?

Imbriani. Perfettamente.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha anche rivolta al ministro dell'interno la seguente interrogazione:

" Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sul divieto posto dall'Autorità alla commemorazione del 9 febbraio 1890 in Roma. "

Prego l'onorevole ministro di voler dichiarare se e quanto intenda rispondere.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* L'accetto. La metteremo nel gruppo: ordine pubblico.

Imbriani. Siccome è una cosa di urgenza, perchè la commemorazione dovrebbe aver luogo domenica, io rivolgo una calda parola all'onorevole ministro dell'interno perchè voglia rispondermi subito. Forse una risposta aperta del ministro dell'interno potrebbe evitare dei disordini, ed ecco il perchè io fo premura perchè venga risposto subito. Se vi è caso d'urgenza certo è questo.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Trattandosi di interrogazione, se la Camera lo permette, risponderò subito.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per isvolgere la sua interrogazione.

Imbriani. Ecco, se c'è un alto ricordo di gloria nazionale è appunto quello della difesa di Roma, è appunto quello della proclamazione in Roma della repubblica romana del 1848 che significava l'idea nazionale affermata contro tutte le reazioni di Europa coalizzate; anche contro una pseudo-repubblica francese. (*Commenti*) Sì una pseudo-repubblica, una repubblica di Bonaparte. Ora ogni anno le associazioni democratiche hanno creduto dovere loro il ricordare questa data memoranda e recare una corona sui busti dei due massimi fattori dell'unità d'Italia Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi; quest'anno è stata proibita questa commemorazione, alla quale altre volte ha preso parte Benedetto Cairoli, e con la sua calda parola ha espresso alto il concetto italiano, senza perciò provocare disordini; nè disordini sono mai avvenuti.

Dunque ragioni di ordine pubblico non ce ne potevano essere. D'altra parte pare che l'Autorità abbia risposto che la commemorazione era vietata per non ledere la suscettibilità dei Governi di Francia e di Austria.

Ora in quanto al Governo di Francia, è certo che non c'è da ledere nessuna suscettibilità; e se lo stigma e la condanna aperta dell'invasione francese del 49 è stata dalla democrazia italiana portata con animo sicuro d'italianità in Francia, mi pare che anche in casa nostra, senza temere nessun disturbo diplomatico possiamo farla.

In quanto all'Austria certo la più acerrima nemica d'Italia... (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Imbriani, non chiami nemico un Governo, che è in ottime relazioni con l'Italia.

Imbriani. Ma scusi, la storia è storia. Io sto parlando dell'opera nefanda del Governo e delle truppe austriache, che si andava esplicando in Romagna con esecuzioni e frustate, del 28° reggimento fanteria austriaco che fucilava Ugo Bassi e tanti altri generosi.

Presidente. Può parlare della storia, ma non usare termini simili parlando di una nazione amica. La sua è una interrogazione e non una interpellanza...

Imbriani. Lo so, non è una interpellanza, ma io debbo spiegare il perchè della mia interrogazione.

Ella che è così largo ed equanime, vedrà che non esco dal seminato certamente.

Presidente. Veda onorevole Imbriani, l'interrogazione non ammette svolgimento. Si chiede al Governo se un fatto è vero o non è vero, se un documento esiste o non esiste...

Imbriani. Certo certo, ma io devo dire le cause che mi hanno indotto a fare questa interrogazione altrimenti sarebbe una cosa fatua.

Presidente. Venga alla sua interrogazione.

Imbriani. Del resto ho già detto quel che dovevo dire.

In poche parole io chiedo al ministro dell'interno, il perchè di questa proibizione di una commemorazione patriottica, che egli, credo, senta al pari di noi, poichè fu in questo baluardo, qui ed a Venezia, che l'onore d'Italia fu sostenuto e fu salvato! (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* La Camera non si attenderà che io faccia un discorso; non sarebbe il caso.

La ragione per la quale non si vogliono permettere delle processioni politiche il 9 febbraio voi tutti la capite senza che io mi spieghi più a lungo.

Io non temo disturbi internazionali, perchè, come è mio dovere, faccio di tutto per prevenirli, e se una cosa io credessi regolare, la permetterei anche se potessi dubitare che qualche nazione volesse lagnarsene. In casa nostra siamo padroni noi. (*Bene!*)

Nulladimeno certe convenienze bisogna rispettarle. Se la commemorazione della gloriosa difesa di Roma, che tutti ricordiamo con reverenza, ed alla quale presero parte moltissimi dei nostri, si limitasse ad un solo ricordo, non avrei nulla da dire. La redenzione d'Italia, la sua unità, fu fatta, fu creata, direi, mercè i grandi fatti del 48 e del 49; il 1859 e il 1860 non ne furono che una continuazione. Quindi tutti onoriamo e la difesa gloriosa di Venezia e quella non meno gloriosa di Roma. Ma qual bisogno vi è di una processione per commemorarla?

A che ricordare Cavaignac, che fu quello che chiese la spedizione all'Assemblea francese e che l'ottenne?

Il principe Napoleone non ne fu che il continuatore, fu quello che la completò. A che ricordare fatti e nomi che nel vicino paese possono riuscire dispiacevoli? Noi siamo in buona relazione con la Francia; è ciò che desiderava l'onorevole Imbriani. Dunque ci lasci il conforto di non sollevare certe ricordanze.

Imbriani. Le sentono al pari di noi.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Sia sicuro che no.

Imbriani. Le sentono al pari di noi.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Sia sicuro che no. Se vi fosse l'impero, l'avrei capito.

No, non le sentono ugualmente i repubblicani di Francia, perchè...

Imbriani. Ne sia certo.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Se il fatto del 49 fosse stato il solo, e se nella storia non ce ne fossero altri, a cui questo si connettesse, lo comprenderei; lasciamo dunque stare la storia.

Manteniamoci coi vicini Governi, coi vicini paesi, in quelle relazioni d'amicizia in cui siamo.

Del resto, non vorrei, che, per solennizzare la repubblica romana, si solennizzasse qualche altra cosa!

La repubblica romana fu un fatto storico necessario, onorevole Imbriani, perchè in quei momenti in cui regnavano i principetti italiani, qui non si poteva fare a meno della repubblica il giorno, in cui partì Pio IX.

È un fatto storico, che tutti riconosciamo; ma, riconoscendo questo fatto storico, la prudenza vuole che non si permetta che possa essere ricordo di dolore a coloro che, non se lo dimentichi l'onorevole Imbriani, parlando della perdita della loro libertà, chiamavano il colpo di Stato del 2 dicembre: *l'expédition de Rome à l'interieur.* Mi pare di aver detto abbastanza.

Imbriani. Domando di parlare.

Voci. Non può parlare.

Imbriani. Lo so che non posso rispondere. La risposta del ministro non mi suffraga, perchè rimane il divieto. (*Rumori*).

Presidente. L'onorevole Torrigiani insieme con altri deputati ha presentato la seguente domanda d'interpellanza, diretta al ministro di agricoltura, industria e commercio.

" I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio sull'interpretazione ed applicazione della legge sul vincolo forestale nella provincia di Firenze. "

È presente l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio?

(*Non è presente*).

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di voler dar comunicazione di questa domanda d'interpellanza dell'onorevole Torrigiani al suo collega, il ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Debbo anche ricordare che il ministro d'agricoltura, industria e commercio deve dichiarare se accetta, o no, la domanda d'interrogazione dell'onorevole Garibaldi, che fu comunicata alla Camera da due giorni.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Duolmi che il mio collega che, come la Camera ha veduto, fu qui tutt'oggi, si trovi ora assente. Io lo pregherò di venire domani a dichiarare se e quando intenda rispondere.

Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Debbo comunicare alla Camera che ieri sera fu distribuita la relazione sull'assestamento del bilancio di previsione per il 1889-90.

Domani probabilmente sarà esaurita la discussione del disegno di legge relativo al personale della pubblica sicurezza. È quindi necessario che la Camera deliberi se intenda mantenere il suo ordine del giorno, ovvero se vuole che preceda la discussione dell'assestamento del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio.* A me pare che la discussione dei bilanci debba precedere tutte le altre leggi. Votata la legge sul personale della pubblica sicurezza, cominceremo i bilanci, restando inteso poi che, a misura che i bilanci si presentano, prendano sempre il passo sulle altre leggi che sono già nell'ordine del giorno.

Una voce. Il bilancio a sabato in principio di seduta.

Presidente. Io credo pertanto che la Camera domani dopo la votazione della legge sulla sicurezza pubblica rimarrà senza lavoro.

Intende la Camera che domani stesso si dia principio alla discussione del bilancio di assestamento, o intende differirla a sabato? (*Conversazioni*).

Sani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani.

Sani. Oltre il diritto d'interpellanza vi è un altro diritto assai importante, il diritto di petizione. Domanderei al presidente che si stabilisse una seduta al mese per le petizioni.

Presidente. L'onorevole Sani propone, con molto fondamento, che la Camera debba occuparsi delle petizioni che le sono presentate, affinchè non diventi un'illusione il diritto di petizione.

Io ho dichiarato alla Camera più e più volte che sono pienamente di questo avviso.

La Camera dunque stabilirà un giorno per questa discussione.

Alcune voci. Domani!

Presidente. Allora si potrebbe domani, nel caso che il disegno di legge relativo al personale di pubblica sicurezza non occupasse tutta la seduta, iscrivere nell'ordine del giorno " Relazione di petizioni " e sabato cominciare la discussione del bilancio di assestamento. Così resta inteso.

La seduta termina alle 6,15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione intorno al disegno di legge: Sul personale di pubblica sicurezza. (3)
2. Relazione di petizioni.

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria e miglioramento degli stipendi della magistratura. (4)
4. Disposizioni circa l'ammissione e le promozioni nella magistratura. (5)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)